

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 108^a - 108. SITZUNG
3 - 7 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 101:

« Autorizzazione alla emissione di azioni
al portatore nella Regione Trentino - Alto
Adige » Pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 101:

« Ermächtigung zur Ausgabe von Inhaber-
aktien in der Region Trentino - Tiroler
Etschland » Seite 3



Presidente: dott. Silvio Magnago

Vicepresidente: dott. Remo Albertini

Ore 10.35

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 2.7.1959.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazione sul verbale? Il verbale è approvato.

Riprende la discussione sul progetto di legge N. 101:

« Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino - Alto Adige ».

È stato presentato un ordine del giorno, a firma Scotoni - Nardin - Molignoni, letto ieri. La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): La Giunta regionale, nello studiare prima e nel predisporre poi il testo di legge che stiamo esaminando, si è indubbiamente preoccupata della possibilità che questa legge possa servire anche per scopi diversi da quelli che i proponenti si sono proposti. Questo è chiaramente indicato a pagina 5 della relazione e credo che sia inutile che vi rilegga quelle alcune righe dove viene ribadito questo concetto. I proponenti ritengono però che non sia male che alcuni concetti, riguardanti appunto possibili infrazioni allo spirito, per lo meno, e forse anche alla lettera della legge, vengano già precisati, almeno in un ordine del giorno, visto che è più difficile farlo nel testo

della legge. Questo credo che non debba suonare sfiducia nei confronti degli operatori, non lo dico per banali preoccupazioni, perchè non credo che sia il caso, ma perchè penso che nessuna categoria possa pretendere che si parta con l'idea che in mezzo ad essa non ci sia qualcuno che se può farla franca la fa.

Il nostro proponimento è proprio quello di prevenire prima ancora che reprimere. Quali sono le cose che ci preoccupano e che, usando delle facoltà previste all'art. 6, potrebbero aprire un varco nelle disposizioni, e tramutare e sviare gli intendimenti della legge? Forse, per chiarire, è meglio portare qualche esempio che vi prego di non volere prendere alla lettera, nel senso che può darsi che nell'esempio ci sia qualche particolarità che non funziona, tuttavia studiandoci sopra, chi dovesse attuare la norma forse saprebbe mettervi ripiego. Noi pensiamo, per esempio, all'ipotesi di una società che si rivolge alla Giunta regionale per chiedere l'autorizzazione ad emettere 50.000.000 di azioni al portatore, proponendo la costruzione, l'ampliamento e il rinnovo di uno stabilimento, di una azienda alberghiera od altro, che, grosso modo viene a costare quella cifra. La Giunta regionale accorda, la società versa la sua cauzione, esegue l'opera che si era impegnata di eseguire: avendo ottemperato, le viene anche liberalizzata la cauzione; ma poi vive ancora questa società, opera con altro capitale reperito attraverso mutui che possono anche essere di comodo; potrebbero essere gli stessi possessori di azioni, che prestano a se stessi un certo ammontare di denaro. La società comincia ad eseguire determinate operazioni, impianta un nuovo stabilimento, lasciando inalterato l'ammontare delle azioni emesse con quel certo provvedimento, ma attingendo, ripeto, o a utili o a prestiti o ad altre fonti. Ecco uno dei tanti inconvenienti che potrebbero capitare.

Altra ipotesi. Invece che acquistare beni, mobili, impianti, svolgere attività, la società potrebbe fare un po' quello che viene fatto da talune banche svizzere, perchè la citazione del cons. Ceccon riguardava una società svizzera. Ci sono anche altre banche; anzi c'è qualcuna che si è specializzata nell'acquisto di titoli azionari di quella tale società italiana, che potrebbe essere la Fiat; ce n'è qualcuna che si è specializzata nell'acquisto per conto di altri di titoli di un'altra società. Aggiungo che poi il meccanismo è ancora più perfezionato, perchè a coloro che in pratica sono i padroni di quelle certe azioni in mano alla banca, la banca provvede, in occasione dell'assemblea, a rilasciare una delega, per cui costoro vanno anche all'assemblea dei soci.

Potrebbe darsi che qualche cosa del genere fosse effettuato anche qui ed anche questo mi pare che sarebbe una frode allo spirito della legge, in quanto ovviamente la legge si propone di concedere l'anonimato alle azioni e solo alle azioni emesse per il conseguimento di quel certo scopo per il quale sono state richieste e non di rendere anonime in pratica delle azioni di società, le quali operano al di fuori della regione e che sono disciplinate dalla legge nazionale.

Infine il terzo punto del nostro ordine del giorno che dà forse un'ulteriore, magari superflua, ma forse non del tutto, precisazione a determinate indicazioni, riguarda il lavoro locale. Crediamo sia giusto che queste società entro il limite del possibile, nel limite di quello che tecnicamente anche può essere consigliabile, cerchino di favorire l'occupazione della mano d'opera locale. Questi sono gli scopi e gli intendimenti con i quali abbiamo presentato l'ordine del giorno.

CORSINI (P.L.I.): Dico subito che lo spirito per cui è mosso questo ordine del giorno mi trova completamente consenziente e non ho difficoltà ad accettarlo e ad appoggiarlo con il mio voto. Quando si chiede che questa legge venga tenuta nei limiti nei quali essa potrà essere utile per gli scopi di vantaggio pubblico per cui è stata stilata e presentata e che non possa essere sfruttata a scopi speculativi diversi da quelli dai quali dovrebbe essere mossa, non posso che convenire. E pertanto

la prima parte mi trova completamente consenziente.

Se mi permetto di dire qualche cosa è sugli ultimi due punti, perchè si veda se per caso non siano inutili allo scopo che cercano di raggiungere i presentatori dell'ordine del giorno stesso. Inutili da questo punto di vista, perchè non mi pare possano funzionare. Quando si domanda alla Giunta che « vigili, affinchè, da parte di società che hanno ottenuta l'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore, non sia attuata frode alla legge mediante acquisto di azioni di società od azioni nominative che non trovi giustificazione nell'attività delle società autorizzate », bisogna ammettere, se si vuole che questa vigilanza abbia un effetto di concretezza, un potere della Giunta di entrare e sindacare internamente lo sviluppo economico della società stessa. Mi rendo conto che in questo modo può darsi che si creino anche degli inconvenienti ai quali ha accennato il cons. Scotoni. Ma nella pratica come si può impedire? Esiste una società — faccio un esempio anch'io che calzerà per quello che è la sostanza anche se non nei minimi particolari — una società, supponiamo, la quale ha emesso azioni al portatore e ha attuato perfettamente quelle che sono state le richieste e gli impegni contenuti nel decreto di autorizzazione.

Questa società ha emesso azioni per 50 milioni, agisce, prospera, ha un utile, che in parte sarà diviso, in parte andrà a costituire riserve di bilancio, in parte potrà essere investito internamente a seconda di quelle che saranno le deliberazioni dei soci; investito in che cosa? Investito anche, è possibile, nell'acquisto di azioni che siano nominative di altre società. Chi può impedire ad una società di devolvere parte del proprio capitale in un modo piuttosto che in un altro? È una cosa che potremmo teoricamente auspicare che non avvenga, ma non mi pare possibile che si raggiunga con questo voto di vigilanza, anche perchè la vigilanza dovrebbe poi attuarsi con un controllo effettivo del bilancio, non solamente per quello che è il periodo in cui la cauzione è tenuta, ma anche dopo il periodo di restituzione e di liberazione della cauzione. È una difficoltà alla quale io non vedo la possibilità di ovviare, a meno che non si vo-

glia dare alla Giunta questo compito e questo impegno, questo potere, che mi pare assolutamente impossibile.

Anche il terzo punto rientra affettivamente nei voti, e a mio avviso è in un certo senso pleonastico, perchè è ovvio che ci sono già disposizioni tali, per cui la mano d'opera locale deve essere sempre preferita nelle assunzioni, rispetto a quella che proviene da fuori, fatta eccezione per quelli che sono specializzati, od altro.

Mi sono permesso solo queste due critiche non per negare il mio voto a questo ordine del giorno, ma per chiarirlo e perchè in un certo senso risulti evidente a tutti che questi due ultimi punti forse potrebbero anche eventualmente essere tolti.

Comunque, concludo dicendo che darò il mio voto all'ordine del giorno per lo spirito da cui esso proviene ed è mosso.

KESSLER (D.C.): Entrando subito nel merito di un particolare dell'ordine del giorno, dovrei dire che non sono perfettamente d'accordo con l'ultima o con la penultima osservazione che il cons. Corsini ha fatto a proposito del punto 2) dell'ordine del giorno stesso. Mi pare di aver capito che Corsini non veda la possibilità che la Giunta regionale eserciti un controllo su queste società anonime in continuità: Invece questo è già nella legge, perchè l'art. 6 prevede l'incameramento della cauzione e poi le conseguenze anche dell'art. 7 in caso di frode alla legge da parte della società. Ora è evidente che la frode della legge non è limitata al momento iniziale o al momento costitutivo della società, ma la frode della legge può avvenire anche in un periodo successivo. E infatti la regola dell'art. 9, per cui le società sono tenute a presentare i bilanci all'Assessorato regionale ogni anno, è proprio in tono, in quando la *ratio* di questo articolo è quella di porre la Giunta nella possibilità di controllare eventuali frodi alla legge. Quindi da questo punto di vista io vedo indubbiamente possibile non solo, ma lo vedo in tono con lo spirito che ha animato questa legge, che ci sia una vigilanza costante affinché non si verifichino delle frodi alla legge.

Precisato questo particolare, dico che leggen-

do questo ordine del giorno e cercando di penetrare lo spirito che del resto risulta evidente ed anche la lettera, la prima considerazione che verrebbe di fare è quella che questo ordine del giorno è quanto meno inutile in quanto sia lo spirito che lo ha animato, sia anche i precisi voti formulati nell'ordine del giorno, sono perfettamente aderenti a quello che è stato lo spirito che ha animato questo disegno di legge, ed anche a quella che è la lettera che traduce nei singoli articoli, lo spirito della legge. Da questo punto di vista si potrebbe dire che l'ordine del giorno non fa che ricalcare quello che già c'è nello spirito e nella lettera della legge, compresa la relazione accompagnatoria, che è indubbiamente il primo documento che ci dimostra lo spirito con il quale la legge è stata formulata e presentata.

Però vorrei fare un'altra osservazione. Io sono lieto che questo ordine del giorno sia stato presentato e che verrà da noi votato, per un altro aspetto, esattamente perchè penso e spero che la votazione da parte nostra e del mio gruppo di questo ordine del giorno rappresenti un'ulteriore conferma di quello che abbiamo sostenuto in sede di discussione generale a proposito di questo disegno di legge, e cioè la nostra ferma, decisa volontà che il disegno di legge non debba servire a scopi di speculazione o di evasione fiscale, o comunque a scopi non conformi alle leggi, ma esclusivamente ed unicamente agli scopi indicati nell'art. 1 della legge, che sono stati abbondantemente illustrati e commentati. Questo dovrebbe servire, o potrebbe servire, a mio modo di vedere, soprattutto a Paris; e siccome penso che l'opposizione accanita di Paris nei confronti di questo disegno di legge sia stata svolta indubitabilmente, in buona fede e perchè una convinzione intima lo ha portato a quelle conclusioni, penso che la votazione da parte nostra anche di questo ordine del giorno, abbastanza preciso in singole ipotesi, debba aiutare gli oppositori a capire che veramente la volontà di coloro che hanno presentato la legge, non solo la volontà teorica, bensì anche la lettera stessa della legge in modo particolare gli articoli 6 e 7 così come mi sono permesso di illustrare, dovrebbero togliere quelle preoccupazioni e quelle opposizioni di principio così come sono state formulate. Anzi

mi pare che qui si dovrebbe proprio trovare una riprova di quanto ieri ho anche pensato di poter affermare, e cioè che questa legge — perchè secondo me qui è l'equivoco nel quale forse siamo caduti — questa legge non apre e non instaura nella nostra regione un regime di libero azionariato al portatore, e qui mi pare che c'è la dimostrazione. E quindi penso che, una volta caduta questa preoccupazione da parte degli oppositori per principio della legge, penso che dovrebbe risultare molto più semplice capire, nella sua esatta portata, lo spirito che ha animato questa legge, e dovrebbe con queste garanzie, portarli anche a mutare atteggiamento di principio, vedendo in concreto come si svolgeranno le cose.

Per questi argomenti noi voteremo a favore di questo ordine del giorno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Abbiamo ascoltato con particolare interesse l'illustrazione di questo ordine del giorno per vedere se riusciva a farci convincere non dico della sua opportunità che non mettiamo in discussione, ma a convincerci che anche noi, contrari alla legge, avremmo dovuto o potuto votarlo. L'intenzione dei presentatori, fuori discussione e fuori dubbio, è quella di garantire la migliore applicazione della legge, di impegnare la Giunta a evitare abusi nella applicazione della legge, e quindi una certa logica vorrebbe che anche chi è contro la legge fosse con coloro che, approvando la legge, cercano di evitare possibili aspetti negativi. Di questo ci rendiamo conto e se le cose si ponessero soltanto così, secondo questa specie di schema logico, non potremmo non votare questo ordine del giorno.

Tuttavia, sia l'esame dell'ordine del giorno in se stesso, sia l'attenta considerazione delle illustrazioni fatte non riescono a togliere le nostre perplessità che ci hanno indotti a prevedere un'ulteriore astensione.

Prendiamo il testo così come è, specialmente i primi due commi dell'ordine del giorno. Che cosa dicono? Che da parte del presentatore c'è la piena convinzione della possibilità che la legge venga tradita nel suo spirito, dei buchi che ci sono nella legge, per cui, fatta per un determinato scopo, si può prestare per scopi del tutto estranei a

quello del legislatore. Che vuol dire partire con una assoluta posizione di sfiducia nel meccanismo, nella possibilità di applicazione della legge. E se non vi tedio rileggendolo e sottolineandolo mi pare di poter dimostrare questo. Di una legge si dice: tu, Giunta, stai attenta, quando l'hai fatta, quando ti sarà stata approvata dopo che l'hai proposta, di « vigilare al fine di evitare il pericolo che la legge venga sfruttata da privati a scopi diversi da quelli strettamente connessi con le necessità dell'industria e del commercio della Regione ». Che cosa vuol dire? Che questa possibilità dentro la legge c'è, che non si è corretta con modificazioni al testo di legge o non si è trovato il modo di farlo inizialmente e nel testo. State attenti, vigilate affinché, da parte di società che hanno ottenuto l'autorizzazione alla emissione di azioni al portatore, non sia attuata frode alla legge mediante acquisto di azioni di società ad azioni nominative, che non trovi giustificazione nella attività delle società autorizzate », il che vuol dire anche qui che gli stessi presentatori partono dalla coscienza della possibilità che la legge venga applicata in modo fraudolento, comunque in modo e per scopi diversi da quelli che hanno ispirato la legge stessa. D'altra parte c'è, almeno a me è parso di avvertire, una non trascurabile contraddizione fra le affermazioni dei presentatori per bocca del collega Scotoni e le affermazioni del capogruppo della D.C., che pure si è detto favorevole all'ordine del giorno.

Che cosa dicono i presentatori? Noi riteniamo indispensabile questo ordine del giorno, per assicurare una determinata onesta e corretta applicazione della legge. Kessler dice: lo voto ed il mio gruppo lo vota per quanto ravvisiamo nelle disposizioni di legge garanzie tali da rendere superfluo l'ordine del giorno. O è vera l'una cosa, o è vera l'altra, o sono vere a metà l'una e l'altra! Se non sono buchi grossi, buchi piccoli certamente nella legge ci sono e li riconosce chi vota questo ordine del giorno. Ora, non ci vuol molto di più per chi è — prendete la parola in senso attenuato — per chi è pregiudizialmente, profondamente contro questa legge, non ci vuole molto di più per dire che anche l'ordine del giorno è una pezza inutile, è un pochino, se mi si consente il

paragone che non vuole in nessuna maniera significare mancanza di amichevole rispetto nei confronti di chi lo ha presentato, mi fa ricordare un po' la barzelletta del pittore e del suo garzone il quale ultimo, tirando via la scala, dice: attaccati al pennello. Il rimedio un pochino, è il pennello sospeso in aria; sarebbe questo ordine del giorno. Se non si ha fiducia nella legge e nella possibilità diretta di interpretazione e di applicazione della legge, evidentemente anche l'ordine del giorno ha un significato molto blando.

D'altra parte una ultima considerazione che si potrebbe trarre è questa, che troppe cose vengono in questo ordine del giorno affidate alla buona volontà. Anche la raccomandazione che si fa alla Giunta: « venga tenuto conto, nell'esame delle richieste delle società, degli affidamenti che le stesse faranno in relazione all'occupazione della mano d'opera locale » dovrebbe essere non oggetto di raccomandazione ma dovrebbe essere oggetto di una precisa disposizione di legge. Volendo un po' esagerare, non dico per spirito polemico, ma di evidenza espositiva, direi che quasi quasi l'ordine del giorno così, potrebbe trovare il suo equivalente in un altro ordine del giorno che dicesse: la Giunta si limiti a fare una legge di un articolo: Sono autorizzate, nella Regione Trentino - Alto Adige, emissioni di azioni al portatore per nuove società che si costituiscono e per società già esistenti e che si ampliano. Ordine del giorno: si raccomanda alla Giunta di applicare questa legge nel migliore modo possibile, tenendo conto di questo e questo. Insomma, per riassumere il nostro pensiero, questo ordine del giorno è un documento chiarissimo di scetticismo nei confronti della legge come tale, che rafforza la nostra convinzione contraria alla legge stessa, e che, indiscutibile nelle sue intenzioni e nei suoi scopi, non ha a nostro giudizio, la forza, la possibilità di raggiungere gli scopi medesimi che si propone.

Per questo ci asterremo anche dalla votazione di questo ordine del giorno.

NARDIN (P.C.I.): Il collega Raffaelli ha dissertato alquanto sul tema della intimità di questo ordine del giorno. Nella tattica politica c'è chi vuole tutto, chi a metà, chi vuole poco, chi

cerca di realizzare qualche cosa onde migliorare un avviso, un provvedimento, un proponimento. Noi del gruppo comunista non abbiamo certo dato adito a dubbi circa la nostra opposizione all'Amministrazione regionale in ogni momento della vita regionale, però cercando sempre comunque di contribuire il più possibile, perchè le cose in Regione vadano nel modo migliore. Noi, anche in questa posizione, non riteniamo di avere fatta cosa errata presentando questo ordine del giorno. Una certa sfiducia c'è, un certo scetticismo c'è, di carattere politico nei confronti dell'Amministrazione da parte nostra. Non potrete pensare che questo sia accaduto. Non aspettiamo le crisi regionali per rivedere i nostri atteggiamenti. Ora c'è un certo scetticismo di carattere politico, c'è anche una certa sfiducia o scetticismo, meglio, per tutto quanto sarà il meccanismo pratico di questa legge e anche per quanto riguarda l'effetto. Tuttavia abbiamo detto che qui non si tratta di una legge che ad un bel momento stabilisce l'anonimato azionario *sic et simpliciter* e basta, questa sarebbe la legge che autorizza, che legalizza le evasioni fiscali. Invece io personalmente interpreto questo provvedimento di legge sì come una legge che autorizza una certa evasione fiscale, ma che, nello stesso tempo, dà una facilitazione fiscale a chi investe del denaro in quei determinati settori previsti dalla legge. Ecco perchè consideriamo l'opportunità di non opporci a questo disegno di legge.

Ora, stando così le cose, cerchiamo almeno di fare approvare questo ordine del giorno dal Consiglio, perchè serva qui e fuori di qui e lo dico subito. Anzitutto c'è la *mens legis* da ricordare. Quando si andrà a ricercare che intenzione c'era nel fare quella norma e le interpretazioni potranno essere diverse, la legge del socialismo può diventare la legge dell'imperialismo se si vuole, basta che quelle determinate forze che l'hanno in mano la interpretino a modo loro, scusate il paradossale, cioè la migliore legge può essere ad un bel momento interpretata in senso quasi opposto alle intenzioni del legislatore; questo ordine del giorno, almeno per alcune questioni, mette le cose a posto. Si andrà a ricercare l'intenzione del legislatore che è contenuta nella relazione solo in parte, perchè la relazione della Giunta non è la

relazione approvata dal Consiglio, ma anche quella serve, come eventuali atti approvati dal Consiglio, ordini del giorno, ad esempio.

Secondo. L'intenzione nostra è anche, sotto questo profilo, collegata a questo ordine del giorno. Gli operatori economici che vorranno usufruire di queste provvidenze, sapranno tutte le condizioni a cui sono soggetti, condizioni poste dalla legge che possono anche essere interpretate dall'operatore in senso unilaterale e non corrispondenti alle intenzioni del legislatore, andrà a vedersi o sarà informato dagli organi regionali e dagli uffici regionali di come stanno le cose, quali sono le precise condizioni a cui l'operatore deve sottoporsi per poter operare, in modo che uno sappia dal principio alla fine come andrà l'operazione e quali sono le condizioni, quali sono le agevolazioni e si farà i suoi calcoli. Ecco perchè a noi pare utile presentare queste proposte. D'accordo, tutto si condensa sulla carta, tutti gli ordini del giorno, però se la mettiamo in questa maniera allora c'è la totale sfiducia circa un sistema parlamentare, quale è il nostro. Io mantengo ancora la fiducia, anche se posso obiettare più volte contro atti dell'esecutivo o della maggioranza. Quindi mantengo la fiducia che un ordine del giorno non sia quasi per sistema un pezzo di carta, e dico francamente che mi stupisce di averlo sentito da Raffaelli, appartenente ad un partito che tiene più conto di questi atti parlamentari forse del nostro stesso partito.

PRESIDENTE: Solo uno per gruppo, on. Paris.

PARIS (P.S.I.): Parlo dopo, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: È proibita, è esclusa dal regolamento. Chi chiede ancora la parola?

PREVE - CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, dopo le molte affermazioni sullo *scettico blu*, voglio subito proclamare che indubbiamente mi tengo al pennello. Senz'altro. Dal primo istante in cui si è voluto proporre questa legge e questa legge si è discussa in seno alla commissione competente, da parte mia chiaro era il concetto che gli argomenti sfiorati e trattati dall'ordine del giorno

presentato erano pacifici, dovevano presiedere e ispirare l'applicazione della legge. Per me era chiaro ed evidente che la Giunta, nel concedere la possibilità di emettere azioni, avrebbe fatto questo in base a un piano preciso e tecnico di investimento, che doveva scendere fino ai minimi particolari e in base a quel piano sarebbe stata fissata la quota. Ed è per questo motivo che io non ho nessunissima difficoltà nell'accettare l'ordine del giorno proposto. Anzi dirò di più. Che al primo momento mi sembrava si volesse proporre una cosa che era già acquisita. Poi ho fatto l'identico e preciso ragionamento esposto dal cons. Nardin. Mi sono detto: se la Corte Costituzionale nel vagliare una legge nella sua costituzionalità, si ritiene in dovere di consultare gli atti che ne segnano il cammino, tanto meglio allora se con una discussione portata qui dentro potremo ribadire e chiarire quali sono i concetti fondamentali pacificamente acquisiti da ciascuno di noi. Ecco perchè penso che non sia affatto da escludere la votazione di questo ordine del giorno, ma sia da accoglierlo nella sua integrità.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Il presente ordine del giorno può essere accolto dalla Giunta, perchè già la Giunta ha posto finalità di questa natura nel disegno di legge che qui è in esame. Se poi i signori Consiglieri prestano attenzione agli emendamenti che sono stati distribuiti, si può rilevare in modo particolare che la Giunta ha proposto ulteriori perfezionamenti, per quanto riguarda i controlli, agli art. 6 ed 8, per cui il primo punto di questo ordine del giorno non solo rientra nello spirito della legge, ma la Giunta stessa di sua iniziativa ha provveduto a che la legge fosse ulteriormente perfezionata. Per quanto riguarda il punto 2) del presente ordine del giorno, la Giunta con l'inserimento dell'art. 9 della legge, desidera proprio mantenersi la possibilità di conoscere la vita interna delle aziende, per cui su questo punto particolare una forma di cautela c'è già nella legge, e l'ordine del giorno ribadisce e impegna la Giunta su un aspetto a cui la Giunta già tende di per sè.

Per quanto riguarda il punto 3), la Giunta non ha difficoltà ad accoglierlo anche come un

impegno del Consiglio, in quanto condensa una raccomandazione già più volte espressa dal Consiglio in occasione di altre leggi e di altri provvedimenti, perciò è un impegno che il Consiglio ha già dato altre volte alla Giunta in materie simili. Raffaelli ha delle perplessità su questo, e credo che tutti possano convenire che non c'è legge senza dubbi, tutte le leggi consentono evasioni grandi o piccole, dipende poi dalla volontà di chi ha il compito di amministrarle, il contenere le evasioni al minimo. Da questo punto di vista devo dire che, almeno per il settore che riguarda l'Assessorato all'industria e commercio, sono state approvate dal Consiglio in passato due leggi, la legge n. 14, che dà benefici alle aziende commerciali, e la legge n. 16, che dà benefici alle aziende industriali. Anche quelle leggi, pur studiate con tutti gli accorgimenti, non escludevano la possibilità di frode nei confronti dell'amministrazione che andava ad erogare i benefici. Ebbene, la Giunta sarebbe in grado di documentare fra due ore, questa sera o martedì se necessario, tutti i casi di revoca di benefici già operati e deliberati dalla Giunta stessa, fino al recupero, in via amichevole in qualche caso, fino alla azione giudiziaria in altri casi, di somme già impegnate ed in parte erogate, che, al collaudo o ai controlli effettuati durante l'investimento, sono risultate essere state usate e non investite ai fini della legge. Ci sono almeno 15 provvedimenti di revoca che hanno sorpreso i beneficiari, i quali dicevano che in qualche altro campo ci si è messa su una pezza. In questi campi delle aziende commerciali e delle aziende industriali indubbiamente la Giunta, appena conosciute, ha ricercato le situazioni di frode e ha provveduto in via di ufficio con severità assoluta. Se la Giunta manterrà lo stesso spirito ed impegno anche per questa legge, credo che alcune perplessità di Raffaelli possano cadere.

La Giunta poi accetta questo impegno che il Consiglio dovesse votare per la propria azione, in quanto accentua ancora di più quello che nella relazione e nella legge è già contenuto e disciplinato.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'ordine del giorno: 27 favorevoli, nessun contrario, 12 astenuti. L'ordine del giorno è approvato.

Pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: 28 favorevoli, 7 contrari, 3 astenuti.

ART. 1

Allo scopo di favorire il sorgere e l'esercizio nella Regione di nuovi impianti industriali, tecnicamente organizzati, al servizio di imprese industriali e commerciali, nonché il sorgere e l'esercizio di installazioni turistiche, e allo scopo di agevolare l'ampliamento, il rinnovo, il potenziamento degli impianti e installazioni esistenti, nonché l'esercizio degli impianti e installazioni nuovi od ampliati, rinnovati o potenziati, è autorizzata, con le modalità indicate nell'articolo successivo, l'emissione di azioni al portatore da parte di Società aventi sede nella Regione Trentino - Alto Adige.

All'art. 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti: un emendamento a firma Odorizzi - Berlanda - Dalvit, sostitutivo di tutto il testo dell'art. 1. I signori Consiglieri hanno già il testo nuovo, la parte nuova è quella sottolineata, solo che qui è scritto l'articolo nuovo nel complesso del suo testo, e la parte sottolineata è dopo le parole « di azioni al portatore da parte di società » e poi continua « preesistenti o da costituirsi, aventi sede locale » e poi continua « nella Regione Trentino - Alto Adige ». Lo leggo:

« Allo scopo di favorire il sorgere e l'esercizio nella Regione di nuovi impianti industriali, tecnicamente organizzati, al servizio di imprese industriali e commerciali, nonché il sorgere e l'esercizio di installazioni turistiche, e allo scopo di agevolare l'ampliamento, il rinnovo, il potenziamento degli impianti e installazioni esistenti, nonché l'esercizio degli impianti e installazioni nuovi od ampliati, rinnovati o potenziati, è autorizzata, con le modalità indicate nell'articolo successivo, la emissione di azioni al portatore da parte di società *preesistenti o da costituirsi, aventi sede sociale* nella Regione Trentino - Alto Adige ».

Poi vi sono due emendamenti, a firma Corsini-Ceccon - Pruner, all'art. 1. Il primo dice, dopo la parola « commerciali » della seconda riga aggiungere: « e di nuove iniziative di ricerca e di sfruttamento di giacimenti minerari ».

Poi un altro emendamento all'art. 1, che propone, dopo la parola « esistenti » della quarta riga, di aggiungere: « e l'attivazione di impianti e installazioni già esistenti e non operanti, o di quelli in fase di costruzione al momento della entrata in vigore della presente legge ».

Come primo emendamento è stato presentato quello della Giunta, poi vengono due emendamenti dei Consiglieri Corsini - Cecon - Pruner. Chi chiede la parola sull'emendamento della Giunta?

PARIS (P.S.I.): Devo rispondere un pochino qui a varie obiezioni, dato che siamo già in discussione articolata. Mi pare che in tutta la legge — che presupporrebbe soprattutto delle innovazioni del sistema attuale, che portino ad un incremento in modo particolare nel settore della industria e anche turistico, che da noi ha una notevole importanza — non è nemmeno previsto che queste azioni riguardano soltanto la parte di capitale concorrente per la attuazione di nuove iniziative e per il potenziamento di quelle esistenti, e non già la parte attiva di impianti ecc. È un altro elemento di turbamento che sorge in me, perchè se questa facilitazione deve essere concessa, mi pare che dovrebbe riguardare soprattutto la parte di investimenti nuovi, totalmente nuovi. Ho letto la legge più di una volta, mi pare di non ravvisare questa preoccupazione nella relazione, questa disposizione negli articoli. Guardate che la legge siciliana per le facilitazioni creditizie ed esoneri, riguarda soltanto la parte nuova, non la vecchia, per cui sono facilitati ed esonerati certi redditi prodotti dalla parte nuova dell'investimento, non dalla vecchia. Spero che l'Assessore mi dia chiarimenti ed assicurazioni che io non ho ravvisato. Poi l'accento alle mie preoccupazioni fatto dal consigliere Kessler mi soddisfa per il tono come è stato fatto e per la buona fede. Perchè credo che tutti qui siamo spinti ad operare nel migliore dei modi: voi partite da una concezione, la concepite così, sono certo che i vostri intenti sono ottimi, ma credete che altrettanto ottimi sono i motivi che spingono noi a fare le osservazioni che abbiamo fatto e che stiamo facendo.

Non se ne abbiano a male i presentatori dell'ordine del giorno se dico che è del tutto ineffi-

cace. L'art. 9 della legge che cosa dice? « L'Assessorato può richiedere ulteriori chiarimenti o una maggiore documentazione ». Se andiamo a leggere il commento nella relazione, si dice « mentre l'art. 9 prevede l'obbligo, da parte delle società ammesse al beneficio, di presentare annualmente all'Assessorato dell'industria e del commercio copia autentica dei bilanci e relazioni accompagnatorie, allo scopo di facilitare l'opera di controllo e permettere alla Regione di seguire gli sviluppi delle iniziative programmate ». Opera di controllo, ma qual'è questa opera di controllo? Non lo dice la relazione. Le iniziative programmate? Saranno probabilmente quelle connesse all'atto costitutivo per cui viene data l'autorizzazione, o a notevoli ampliamenti per attuare i quali si ricorre anche ad un aumento del capitale sociale. Ma come fate a pretendere di controllare quale è l'opera e l'azione di queste società?! Possono benissimo controllare altre società, è nei fini della legge che possano controllare altre società? Voi dite: i bilanci. Ma, signori, i bilanci! C'è una voce: titoli in portafoglio, e mi meraviglio che la fiducia venga dall'amico Kessler, che è stato impiegato di banca...

KESSLER (D.C.): Funzionario di banca... (ilarità).

PARIS (P.S.I.): Capo dell'ufficio legislativo...

KESSLER (D.C.): No, no!!

PARIS (P.S.I.): Ma, signori, supponete che l'Assessore richieda delucidazioni. Che cosa devono fare? L'elenco dei titoli che hanno in portafoglio? Ma hanno ragione a rifiutarsi. Voi entrate a violare un preciso diritto delle società, entrate nel settore del diritto privato. Ma, supponendo anche che ci siano dei dirigenti solerti nel voler dimostrare che loro sono a posto, chi impedisce loro, senza nessuna operazione, nè contabile nè di cassa, di prendere le azioni di altre società e di trasformarle in cambiali, in tratte, di portarle in borsa e, senza nemmeno venderle, fare l'operazione di riporto e sostituirle nel frattempo senza muovere una lira dalla cassa? Vedete che quelle che sono speranze vostre non hanno fondamento. È semplicissimo, ne sono a conoscenza io, che non sono nè un competente in materia nè un finanziere nè un agente

di borsa ecc.; sono cose semplicissime che chiunque può fare, senza lasciare traccia alcuna sui libri contabili. Ma abbiamo l'esempio, della società Trento Malè. Quando il Consiglio ha deciso di istituire quella commissione per andare a vedere la questione, che cosa ha risposto? Picche, ha chiuso i battenti: « sono affari miei e basta! » E volete che un'altra società non possa frodare la legge? Capirete quindi che le nostre perplessità permangono, e rimane sempre quello che abbiamo detto, che se incentivi si vogliono fare, si devono attuare in diversa maniera. Vorrei approfittarne per rispondere un po' anche all'Assessore, il quale mi ha bocciato ieri...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Per sollevare l'atmosfera...

PARIS (P.S.I.): Non sono così cattivo io. Anche quando ero maestro, prima di bocciare un ragazzo, me lo prendevo dopo l'ora di scuola, senza compenso alcuno, me lo tenevo un'ora cercando di tirarlo su, perchè proprio la bocciatura mi faceva male, forse faceva più male a me che la davo che a quello che la riceveva. Quindi io non la boccio...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): I democristiani fanno diversamente, non sono del partito socialista!

PARIS (P.S.I.): ... io non la boccio, perchè fra il resto se volessi bocciare lei credo che dovrei bocciare il prof. Allorio, e non ho questa pretesa. Lei ha dato dei dati molto interessanti sul corso degli impianti, ma qui bisogna fare una media. Poi vi è la questione dei capitali all'estero, che per un terzo circa sono andati a finire in Sicilia. Ma non mi ha detto che società hanno costituito questi 10.647 milioni! Se me lo avesse detto sarebbe stata ancora più facile la risposta, nel riconoscere che la legge sull'anonimato azionario in Sicilia non ha avuto rilevanza alcuna agli effetti di questi investimenti, perchè si tratta indubbiamente di società petrolifere.

Poi mi fa un ragionamento, per quanto riguarda la nostra disoccupazione, che pure non va. Non si può dire: abbiamo 30 mila disoccupati, il

costo d'impianto per ogni unità lavorativa ammonta a 5 milioni, 30 mila volte 5 milioni fa 150 miliardi! Lei comprenderà che se esaminiamo le percentuali di vari settori, dei tre settori principali, lei vede che un terzo buono è occupato dai servizi ed i posti di lavoro sono forniti dal settore dei servizi, che servono l'agricoltura e le attività secondarie. Quindi non si tratta di avere 30 mila posti netti, perchè sono certo che se ne avessimo solo la metà, anche gli altri 15 mila andrebbero a posto. Altra cosa. Lei dice: « se non avvertiamo che già fin d'ora gli interessati hanno provveduto a mettere al sicuro i loro capitali, hanno già molti canali per sfuggire al fisco », ma neanche questo mi sembra un ragionamento valido. Se io ho la febbre, devo farmi iniettare la lebbra o devo cercare di guarire? Allora, se c'è una legge che per la inefficacia delle sue disposizioni o perchè gli strumenti per farla osservare non sono perfetti, non raggiunge le finalità e quindi si provocano inosservanze della stessa, devo crearne un'altra che peggiori la situazione? No. Io credo che si debba migliorare quella legge per impedire che ciò avvenga. Poi lei dice: « il reddito è investito, è colpito qui ».

Bisogna riconoscere che uno dei fattori positivi della rinascita della Germania è stata l'esenzione da ogni imposta per il reddito reinvestito, è una molla potente per l'operatore, perchè, vedendosi esonerato dalla corresponsione delle imposte, cerca di ampliare gli impianti e così aumenta anche i suoi redditi. Ma sono cose che noi non possiamo fare. Magari il Governo arrivasse in questa deliberazione, adottasse una deliberazione simile, il Parlamento adottasse una legge per arrivare ad adottare lo stesso sistema! Ma penso che il Governo lo potrà fare quando con le altre leggi e imposizioni avrà raggiunto un gettito di tale volume che possa, senza scossoni eccessivi, arrivare ad adottare il provvedimento.

Ma se sottraiamo al gettito anche una sua parte, noi, anzichè avvicinare questo giorno, indubbiamente lo allontaniamo.

Forse mi sono espresso male io, quando mi intrattenni sulla questione degli imprenditori. Non voglio mica dire che tutti gli imprenditori siano disonesti, ma ci sono anche i disonesti contro la propria volontà; perchè la strutturazione della so-

cietà capitalista è tale, per cui il disonesto che evade le tasse, che non adempie al suo dovere di imprenditore nel corrispondere i contributi sociali, si pone in situazione di vantaggio rispetto all'imprenditore onesto, e siccome l'evasione fiscale e la mancata corresponsione agli istituti competenti degli oneri previdenziali sulle maestranze, gli consentono maggiori guadagni, si viene a trovare in una condizione di favore, guadagna di più, ha maggiore disponibilità per potenziare e ammodernare i suoi impianti. Ecco quindi che contro voglia, anche chi sente ripugnanza per questa operazione, se vuole sopravvivere è costretto a emulare il disonesto. Non c'è via di scampo. L'attuale società ha questa strutturazione e, voglia o non si voglia, bisogna adeguarsi, a meno che non si voglia firmare la propria condanna come imprenditori. Non c'è via di mezzo. Lo so, lo ho provato, perchè per dieci anni ho diretto un modesto stabilimento. Li conosco i sacrifici e le preoccupazioni degli imprenditori, quando non entrano i denari e ci sono le paghe da fare, i contributi da pagare, le imposte da versare, le cambiali in scadenza. Più volte ho invidiato coloro che alle 6 andavano a lavarsi le mani, si cambiavano e le loro preoccupazioni erano finite. Quindi i sacrifici li conosco, però affermo questo: voi con questa legge favorite veramente gli imprenditori? è detto cioè che gli azionisti devono essere necessariamente degli imprenditori? Ma no, no! L'azionariato è il tipico e perfetto esempio della cosiddetta proprietà assente, cioè la remunerazione al capitale puro. Per me le dico che il capitale non merita nessuna remunerazione, ho del capitale questa concezione. Il lavoro che produce e non il capitale; solo il lavoro merita remunerazione. Che uno si faccia la sua proprietà, se la ampli, ma che sia presente, che lavori, che l'amministri, che la diriga, che abbia parte del suo reddito secondo i suoi meriti. Ma voi mettete in difficoltà proprio gli imprenditori privati, perchè non hanno questa facilitazione, rischiano molto di più. Lo dissi nella mia relazione: l'azionista che cosa rischia? Il corrispettivo dell'ammontare della propria azione o del pacchetto azionario. L'imprenditore privato rischia tutto il suo patrimonio.

Non è facile fare una società, caro Kessler, non è sempre facile fare una società, anzi direi che è tutt'altro che facile, e qui da noi è particolarmente difficile. Va nel campo dell'agricoltura a fare una società. Anche in Italia ci sono le società per azioni che hanno per oggetto la lavorazione dei campi.

KESSLER (D.C.): Non con questa legge!...

PARIS (P.S.I.): Non con questa legge, ma per far vedere che se c'è un settore che si svantaggia, che viene posto in condizioni di svantaggio e di inferiorità, di maggior pericolo, è proprio il settore degli operatori in aziende individuali. Quindi, nessuna condanna per gli imprenditori, perchè riconosco che sono vittime di un sistema che può essere esaltato o denigrato. Io constato questa situazione di fatto secondo le mie valutazioni. Poi mi dice: ma questi imprenditori vanno sostenuti, favoriti, guardate che imprese italiane hanno vinto delle aste per colossali lavori, aste internazionali. Ma lei si contraddice, perchè non le hanno vinte fra dieci anni, le hanno vinte nel passato, in un regime di nominatività azionaria, almeno che non mi faccia vedere e mi porti le prove che si tratta solo di società sarde dopo il 1957 o di società siciliane! Egregio Assessore, questa legge vi auguro che abbia gli effetti che voi sperate, che tutto fili nel più perfetto degli ordini, ma anche lei ha sentito le preoccupazioni se a sostegno di questa legge ha dovuto portar qui la notizia che si sta preparando in sede governativa un progetto di legge che prevede la istituzione di una imposta cedolare. Come sarà questa imposta cedolare? Si articola in diverse forme. E la società che la corrisponde? la società in corrispondenza all'ammontare del capitale azionario? i possessori che percepiscono i dividendi devono essere registrati? questo elenco viene comunicato al fisco? È il singolo che incassa e che denuncia? Vede che ci sono molte forme di imposta cedolare, per cui anche questa notizia, anche se le fa piacere, non è tale da far cambiare il mio avviso. Voi insomma, mi pare — e non vorrei offendere nessuno — che non abbiate capito lo spirito della mia relazione. Io incentro la mia attenzione sul fatto che si favorisce l'evasione fiscale per una forma di investi-

menti, perchè se la stessa facilitazione fosse prevista in altri settori per aziende private, industriali, commerciali, turistiche, agricole, non avrei niente da dire, ma le aliquote delle imposte sono sempre quelle, i metodi del fisco sono sempre quelli. Quindi qui c'è una forma facilitata e da questa facilitazione deriva danno agli altri. Se la Giunta avesse un po' ascoltato i nostri suggerimenti che sono ormai vecchi di 10 anni, di stanziare più denaro per il settore industriale, non 4 miliardi in 10 anni, di creare gli istituti per favorire e preparare gli studi — vi è il suo ufficio studi a cui mi sono rivolto per avere informazioni sul numero di società esistenti nella Regione, la loro classificazione ecc. e non è stato in grado di darmele perchè non ha questi dati —, se una percentuale maggiore fosse stata destinata a questo settore, oggi probabilmente avremmo un numero minore di disoccupati e non dovremmo ricorrere a leggi come quella che stiamo discutendo.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Forse è opportuno attenersi alla richiesta fondamentale che è pertinente all'art. 1, perchè ogni cosa va al suo posto: discussione generale in discussione generale, articoli agli articoli. Le cautele richieste sono, mi pare e se capisco perfettamente, quelle di avere la sicurezza che non possano essere concessi benefici a società per la parte già realizzata di impianti, cioè per il passato. Mi pare che si domandi la garanzia che l'eventuale beneficio previsto da questa legge sia concesso per impianti del tutto nuovi o per quella parte di impianti che vanno ad aggiungersi ai vecchi, ma esattamente proporzionato a questi. Vorrei rispondere a Paris che questa cautela la si ravvisa in primo luogo e in via indiretta a pag. 6 della relazione dove, parlando esplicitamente della convivenza delle azioni nominative vecchie e delle azioni al portatore, si dice che nasce un regime di convivenza, per cui anche nella società esistente le azioni vecchie, cioè la parte vecchia di capitali e di impianti, è esclusa esplicitamente dai benefici della presente legge. E da lì si può arguire che una difesa c'è.

Ma poi indubbiamente l'affermazione posta all'art. 2 è chiara ed esplicita, quando si dice al-

l'art. 2, prima riga: « per il conseguimento delle finalità indicate nell'art. 1 », cioè l'autorizzazione viene data solo per il conseguimento delle finalità indicate all'art. 1, e le finalità indicate all'art. 1 sono chiare ed esplicite e limitate, perchè dice « allo scopo di favorire il sorgere di impianti nuovi e il sorgere di impianti aggiunti a quelli esistenti », ma escludendo naturalmente quelli esistenti. Perciò ad una lettura più attenta ritengo che Paris trovi nella relazione e nell'art. 2 e nell'art. 1 le garanzie sufficienti a far capire che nessun beneficio viene dato alle società già esistenti.

Un altro discorso che è generale e che tocca per un solo punto è che davvero oggi in modo più chiaro mi pare di aver rilevato il dissenso fondamentale che porta a parlare contro tutta la legge, quando paragona la libera circolazione dei capitali ad uno stato di febbre della società economica che noi dovremmo riprodurre qui. Ecco la concezione totalmente diversa della mia visione delle cose: la libera circolazione del capitale con le debite garanzie è uno stato di benessere fisico della società. Perciò credo che egli avverta come sia ovvio che una Giunta di parte, così come è formata, non desideri e non possa essere condizionata dalla visione socialista delle attività economiche...

PARIS (P.S.I.): Non mi ha capito!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): ... e tutti i consigli dati sono intesi ad operare un condizionamento, secondo la visione socialista, di questo atto della Giunta o di altri atti della Giunta ed è evidente che a questa cosa la Giunta non si può nè ora nè poi prestare. Così mi pare di aver capito.

PARIS (P.S.I.): Ha capito male o mi sono spiegato male!

SEGNANA (D.C.): È tutto un malinteso!...

KESSLER (D.C.): Non voglio neanche ripetere il discorso generale, però non mi pare possibile non fare alcune osservazioni su quanto Paris ha detto. Mi fermo solo su di una che è stata l'ultima. Perchè, se ho ben capito, dovrebbe essere caduto in una contraddizione addirittura formidabile. Ad un certo momento Paris dice: il punto fondamentale per il quale io sono contrario a que-

sta legge è perchè questa legge determina una facilitazione fiscale che va a portare gli operatori economici su piani diversi, cioè opera una discriminazione fiscale fra gli operatori economici. Dice: non avrei nulla da dire se questa facilitazione fiscale, nella quale si risolve la legge, potesse andare a beneficio degli operatori privati che non sono sotto forma di società, e se potesse andare a favore delle categorie commerciali e di tutte le categorie in genere. Ora dico che è vero che in un certo senso, vista così la cosa, si può operare attraverso la legge un trattamento diverso per determinate attività economiche dal trattamento usato fiscalmente per determinate altre categorie economiche. È vero, ma è lo scopo che la legge si prefigge; perchè poi subito dopo Paris ci viene a dire: se voi della Giunta regionale, avete fatto in questi dieci anni quello che abbiamo continuamente chiesto, cioè dare più soldi al settore industriale, non vi trovereste nella necessità di fare questo provvedimento. Adesso che lo facciamo, ce lo rimprovera come punto fondamentale di opposizione, cioè ci dice che questa legge si propone appunto di creare delle facilitazioni, non diciamo di natura fiscale, per determinati e limitatissimi settori che sono quelli espressi all'art. 1, solo il settore dell'industria ed il settore del turismo, con esclusione degli altri. Quindi è proprio qui lo scopo della legge: cioè coloro che hanno presentato la legge vogliono che questi due particolari settori abbiano uno sviluppo, abbiano condizioni di vita fiscale diversa e più favorevole degli altri settori. È proprio quello che vogliamo e che si è invocato in occasione della discussione del bilancio regionale quando si diceva che bisogna dare più soldi all'industria. Lo scopo della legge è questo. È evidente il motivo perchè si vogliono favorire questi due settori perchè, a ragione o a torto, vengono ritenuti gli unici due settori o i due principali settori che possano prestarsi allo scopo, che è quello di trovare nuovi posti di lavoro. Ecco perchè è legittimata la differenza di trattamento fra queste attività economiche e altre attività economiche. Ecco perchè è legittimato che sia più favorevolmente trattata una società industriale con questi criteri che non una società per azioni che lavori

nell'agricoltura, perchè diciamo che nell'agricoltura non vediamo la possibilità di occupazione nuova di mano d'opera, ma vediamo la preoccupazione inversa di dover ritirare mano d'opera; mentre l'industria in genere e l'industria turistica in particolare le vediamo come attività economiche aventi possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Quindi la facilitazione è giusta, è quella che vogliamo e che diamo proprio per questo scopo. Quindi ad un certo momento, Paris, bisogna scegliere. Ci dite: « dovete investire di più nel settore industriale » e questo nel senso di erogazione di soldi, quando noi facciamo un provvedimento che va a favore dello sviluppo industriale, dovete essere d'accordo ancora con noi, perchè altrimenti non ci comprenderemo mai.

SCOTONI (P.C.I.): Senza entrare nel merito della discussione generale, tuttavia questo emendamento che viene proposto mi pone degli interrogativi che desidererei possibilmente che mi venissero chiariti. Effettivamente a pag. 6 della relazione si dice che non vi può essere conversione tra le azioni nominative preesistenti e quelle successivamente emesse in virtù ecc. ecc. Tuttavia l'art. 2357 del Cod. Civ. stabilisce che una società possa acquistare le proprie azioni al fine anche di annullarle. Allora domando: come possiamo abbinare le due cose?

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?
Il dr. Kessler.

KESSLER (D.C.): Non si può lasciar senza risposta il problema che è stato posto da Scotoni.

Intanto guardi che il Codice stabilisce ormai dei precisi casi in cui le azioni possono essere acquistate dalle società, perchè la regola generale del nostro diritto civile è proprio quella che le società non possano acquistare le proprie azioni, « però lo possono fare, quando ci sia una delibera assembleare e quando questo avvenga con utili netti dell'azienda (legge). Qui c'è la riduzione del capitale sociale. Ora, come è ipotizzabile in una legge come questa che si dia un beneficio quando c'è una diminuzione del capitale? Cioè una terza ipotesi non la vedo possibile. Vedo possibile l'ipotesi del primo comma, sono d'accordo con lei su

questo, ma dico che in sostanza questo si riporta all'altro caso che da noi è stato enunciato, al punto 2 del vostro ordine del giorno. Siamo sullo stesso piano. Se noi ci riteniamo sufficientemente garantiti dalla disposizione dell'art. 6, per l'ipotesi in cui una società ingiustificatamente vada ad acquistare pacchetti azionari nominativi indiscriminatamente e si possa riscontrare in questo fatto la violazione e la frode alla legge di cui all'art. 6, dobbiamo ritenerci garantiti anche per questa ipotesi. Quindi ritengo che la garanzia perchè questa sfasatura non avvenga la troviamo, come abbiamo già precisato, all'art. 6, cioè nella possibilità che l'ente pubblico si è riservato di poter revocare il beneficio qualora ci sia una certa attività nella quale possa essere identificata una frode alla legge.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento della Giunta: 22 favorevoli, nessun contrario, 14 astenuti.

Emendamento a firma Corsini - Ceccon - Pruner, dopo la parola « commerciali » aggiungere « e di nuove iniziative di ricerca e di sfruttamento di giacimenti minerari ».

CORSINI (P.L.I.): Non ho bisogno che di brevissime parole per illustrare. Può darsi che la seconda parte di questo emendamento « sfruttamento di giacimenti minerari » sia implicita nella dizione dove si parla di « svolgere nuovi impianti industriali ». A me è sembrato che ci sia una lacuna per quello che riguarda la fase di ricerca di giacimenti minerari, in quanto in quel termine si intendono ovviamente non solo le operazioni, come qualcuno ieri diceva, di ricerca e di studio da parte di due o tre geologi, si tratta di veri e propri impianti che assorbono mano d'opera, che richiedono impiego di capitali, che possono, anche dal punto di vista della mano d'opera, essere rilevanti, e poi a distanza di qualche mese, o di un anno, di un tempo non eccessivamente lungo, possono esaurirsi perchè, concludendosi con il mancato ritrovamento di una quantità o di un giacimento tale di minerale ricercato, che non sia conveniente sfruttare da un punto di vista industriale. Credo che la ricerca è così inevitabilmente connessa con quella che è l'attività successiva di sfruttamento, che se vogliamo effettivamente intendere questo

disegno di legge come tale da invogliare nuove iniziative economiche in questo campo dell'industria e del turismo, non debba, mi pare, essere omessa questa prima parte della ricerca che è inevitabilmente precedente alla seconda. Non credo che ci sia bisogno di dire altro. Non mi pare che si esuli dallo spirito della legge, che si favorisca ulteriormente e si consenta il sorgere di qualche difficoltà se aggiungiamo fra i vari casi anche questo della ricerca.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Per vedere le conseguenze di un emendamento di questa natura, bisogna dividere la proposta in due parti nettamente distinte. La seconda parte di « sfruttamento di giacimenti minerari » risulterebbe una dizione impropria, ma rientra nelle aziende industriali tecnicamente organizzate.

SCOTONI (P.C.I.): Sfruttamento minerario...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): La prima parte si presta troppo anche a cose sane ma anche malsane, e comunque ci sembra troppo limitata nel tempo per poterla ammettere a benefici di questa natura. Lo scopo della legge è quello di puntare per far sorgere impianti, possibilmente definitivi con una occupazione definitiva e con un ciclo di produzione organico e duraturo nel tempo. È già uno strumento di per sé per incoraggiare eventuali possibili ricerche che possono essere fatte con regime ordinario, salvo poi costituire la società e avere i benefici di questa legge quando si entra nella fase di sfruttamento. Per criteri perciò di opportunità legislativa in quanto il settore è già disciplinato per la seconda parte, e per una opportunità pratica, sia pure discrezionale, si sarebbe orientati verso il non accoglimento di un emendamento di questo genere, perchè sarebbe andare al di là di quello che era nelle intenzioni dei proponenti.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'emendamento di Corsini: 3 favorevoli, 13 contrari, 16 astenuti.

Secondo emendamento a firma Corsini - Ceccon - Pruner: « e l'attivazione di impianti e installazioni già esistenti e non operanti, o di quelli

in fase di costruzione al momento della entrata in vigore della presente legge ».

CORSINI (P.L.I.): Anche questo emendamento è brevemente illustrabile e anche questo va suddiviso in due parti. La prima concerne l'attivazione di impianti e installazioni già esistenti e non operanti.

Anche qui la preoccupazione di chi ha presentato questo emendamento è stata quella di rendere esplicito ciò che forse è già implicito nel testo dell'art. 1, ma a noi è sembrato non con sufficiente chiarezza. È vero che la attivazione di impianti ed installazioni già esistenti e non operanti — in quanto non sono appunto operanti non hanno questo carattere di attività industriale — può essere vista nella seconda riga del testo dove si dice « nuovi impianti industriali », possono essere proprio veri e nuovi impianti industriali. Tuttavia forse l'introduzione di questa prima parte dell'emendamento da noi proposto potrebbe chiarire sufficientemente e meglio di quello che possa essere così ritenuto, il testo del disegno di legge. Non credo che anche questo emendamento porterebbe a difficoltà di sorta, perchè quando parliamo di « attivazione di impianti ed installazioni già esistenti ma non operanti », parliamo in gran parte di edifici o di macchinari che non hanno più uso diretto o perchè abbandonati o altro, per cui si tratta proprio di far sorgere una vera e propria industria legata, in questo caso, invece che alla costruzione di nuovi impianti o di nuovi edifici, legata a qualche cosa che già esista precedentemente ma che ha bisogno, per avviarsi, del capitale.

La seconda parte di questo emendamento mi rendo conto che può essere più difficilmente accettabile, ma mi pare che sia giustificata da un motivo di giustizia, perchè i tagli netti nel tempo finiscono per costituire due categorie di cittadini: quelli che hanno già operato di propria iniziativa in un regime di maggiore difficoltà e perciò con maggiore coraggio e volontà di contribuire al progresso della cosa pubblica, e quelli che vengono ad agire in un regime di maggiore facilità. Ora non so, ma se dovessero esistere attualmente nella Regione, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, impianti in fase di costruzione, po-

trebbero, io penso, anche questi essere ammessi al beneficio, altrimenti ne sorgerebbe proprio questa forma di ingiustizia per cui quelli che da oggi in poi fanno qualche cosa avrebbero delle agevolazioni, quelli che l'hanno fatto ieri con maggiore coraggio e con maggiore impegno si vedrebbero completamente esclusi dalla agevolazione stessa. Sulla seconda parte dell'emendamento capisco che possa esserci qualche perplessità. Non si tratterebbe nè di stabilire neanche larvamente un principio di retroattività perchè non sussiste, nè di stabilire dei benefici ingiusti perchè vanno a vantaggio di coloro che si sono mossi di propria volontà. Sulla prima spero di non trovare da parte della Giunta obiezioni all'accoglimento dello emendamento stesso.

SCOTONI (P.C.I.): Mi pare che, così come è formulato, questo emendamento apra la possibilità ad una interpretazione eccessivamente indeterminata. Perchè, non operanti, quando? Nel momento in cui viene fatta una domanda? Un albergo che svolge la sua attività d'estate e d'inverno è chiuso, fa la domanda di inverno, ma non è operante... Ora forse i casi singoli possono dimostrare come si aprirebbe una strada sulla quale non si sa fino a che punto si possa arrivare. D'altra parte è vero che ci sarà una disparità di trattamento fra coloro che fecero e coloro che faranno. Però tutte le leggi che intendono incoraggiare una determinata iniziativa e che fanno perciò un trattamento di favore alle nuove iniziative, creano qualche disparità. Per le nuove costruzioni edilizie, esenzione venticinquennale dalle imposte: perchè, si dice, quello che l'aveva fatta 15 anni fa la deve pagare e quello che la fa adesso no? Da un punto di vista generale non è giustificato. È giustificato solo in quanto questa facilitazione può spingere qualcuno a fare. La legge 29 luglio 1957 n. 635 che ho avuto il dispiacere di non leggere sul Bollettino Ufficiale della Regione, concede la esenzione per 10 anni alle nuove imprese. Si può dire: ma perchè quello che l'ha fatto un anno prima invece deve pagare? È la natura di questi provvedimenti, che concedono delle facilitazioni, quella di creare inevitabilmente una certa sperequazione fra chi prima, all'oscuro, prima che ve-

nisse il provvedimento, ha preso una certa iniziativa ed invece colui che la prende solo in quanto sa di poter avere questa determinata agevolazione.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Anche questo emendamento andrebbe diviso, come ha indicato il proponente, in due parti nettamente distinte. La seconda è quella più delicata in quanto andrebbe a dare una certa retroattività alla legge, cosa non desiderata dalla Giunta. Infatti chi ha dimensionato i propri programmi e sta costruendo gli stabilimenti, li ha dimensionati sapendo che saranno attivi anche con il regime attuale, altri invece potranno essere incoraggiati dalla legge se andrà in vigore. Questa legge non è un premio per chi sta facendo, ma un incentivo per decidere a fare, persone o gruppi, che altrimenti forse non farebbero, o non darebbero vita ad iniziative. Per cui sulla seconda parte la Giunta è dell'opinione di non poter accettare l'emendamento proposto. Per la prima parte, personalmente sento l'art. 1 come assorbente di queste preoccupazioni contenute nell'emendamento del cons. Corsini; è un di più forse che si dice con una certa quale preoccupazione, forse penso, a cave o miniere non più in esercizio che con questa legge potrebbero trovare interesse o altri stabilimenti. Personalmente penso che l'art. 1 possa vedere queste aziende come nuove aziende e come ammodernamento con nuovi programmi di aziende già esistenti, ma comunque la Giunta, se l'emendamento fosse votato per divisione, la seconda parte fosse soppressa, non sarebbe contraria all'accoglimento della prima parte dell'emendamento, fino alla virgola, prima della « o ».

CORSINI (P.L.I.): Accettando la proposta fatta dall'Assessore Berlanda, i proponenti dichiarano di considerare decaduta la seconda parte dell'emendamento e mantengono in vita solo la prima parte « e l'attivazione di impianti e installazioni già esistenti e non operanti ».

PRESIDENTE: D'accordo, allora cancelliamo, rimane la prima parte. È posto ai voti l'emendamento: 22 favorevoli, 3 contrari, 11 astenuti. L'emendamento è accolto.

È posto ai voti l'art. 1: 24 favorevoli, 4 contrari, 11 astenuti. L'articolo è approvato.

ART. 2

L'autorizzazione prevista nell'articolo precedente è data, per il conseguimento delle finalità in esso indicate, dal Presidente della Giunta regionale, con proprio decreto, previa deliberazione della Giunta medesima, su proposta dell'Assessore dell'industria e del commercio, d'intesa con quello delle finanze.

Il decreto in parola dispone:

- a) *il deposito, presso il Tesoriere regionale, di una cauzione in misura determinata dal decreto, non inferiore al decimo dell'importo delle azioni al portatore da emettersi, ovvero la prestazione nella stessa misura, di fideiussione bancaria, da parte di un Istituto di Credito, indicato dalla Società richiedente e approvato nel decreto stesso;*
- b) *il termine entro cui debbono compiersi le opere e vanno attivati gli impianti;*
- c) *il termine fino al quale, eventualmente, dovrà essere mantenuto il deposito, e conservata la efficienza della fideiussione, pur essendosi verificato quanto previsto dal comma precedente, a garanzia della perdurante, sostanziale osservanza delle condizioni prescritte.*

Leggo gli emendamenti. L'emendamento all'art. 2, a firma Fioreschy - Brugger - Theiner, è stato ritirato e sostituito dal seguente: aggiungere alla fine del primo comma la seguente dizione: « ed in conformità al parere formulato dalla Giunta Provinciale competente per territorio ». Poi aggiungere inoltre un secondo comma del seguente tenore: « Il parere di cui al comma precedente si intenderà favorevole qualora non venga espresso entro 30 giorni dalla regolare notifica della relativa pratica ». Questo è stato firmato dai Consiglieri Dalsass - Unterrichter e Kapfinger; gli altri firmatari avevano dichiarato che lo ritiravano. Poi c'è un emendamento di Nardin - Scotoni - Mollignoni, inteso ad aggiungere il seguente testo: « Nel decreto dovrà essere inoltre determinata la somma massima per la quale potranno essere con-

cesse azioni al portatore. Tale somma dovrà essere proporzionata al capitale necessario per le iniziative di cui all'art. 1 ».

Poi ultimo emendamento, al punto a), a firma Corsini - Ceccon - Pruner, in luogo di « in misura determinata dal decreto non inferiore », scrivere « pari al ».

Questi sono gli emendamenti all'art. 2.

BRUGGER (S.V.P.): Die Beschreibung der wirtschaftlichen und sozialen Lage, die der Präsident des Regionalausschusses bei der Eröffnung der Generaldebatte vorgebracht hat, war, wenigstens für mich, ziemlich beindruckend, und zwar deswegen, weil aus dieser Darlegung hervorging, daß eine wesentliche soziale Frage auch innerhalb der deutschsprachigen Volksgruppe in Südtirol besteht. Es wurde mit voller Berechtigung hervorgehoben, daß wir dafür Sorge tragen müssen, 40% unserer Bevölkerung in den Arbeitsprozeß einzuführen, da 40% unserer Bevölkerung unter 21 Jahre alt sind. Das klingt wesentlich realistischer als die früheren Behauptungen, daß in Südtirol ein sehr großer Wohlstand bestehe. Dieser Wohlstand ist, wie sich aus den Untersuchungsdaten ergeben hat, eigentlich sehr relativ und liegt in den Händen weniger. Der Regionalausschußpräsident hat außerdem noch eine sehr wichtige Angabe gemacht, die wir als bestätigt annehmen können, nämlich den Prozentsatz jener Jugendlichen, die über die Volksschulbildung hinaus noch eine höhere Ausbildung genießen. Dabei stellt es sich heraus, daß der Prozentsatz bei der italienischen Volksgruppe wesentlich höher ist als bei der deutschen Volksgruppe. Dies ist nicht zuletzt dadurch zu erklären, daß die italienische Volksgruppe bessere Möglichkeiten hat, sich über die Volksschule hinaus fortzubilden, weil ja der Großteil der italienischen Volksgruppe in Südtirol in den Städten wohnt und dort günstigere Schulungsmöglichkeiten bestehen als auf dem Lande. Der größte Teil der deutschen Volksgruppe dagegen befindet sich auf dem Lande und deshalb müssen wir, wenn wir unserer Landbevölkerung eine höhere Ausbildung ermöglichen wollen, unsere Institutionen auf das Land hinaustragen, was mit großen Kosten und organisatorischen Schwierigkeiten verbunden ist.

So stehen wir also hinsichtlich der Ausbildung in einem ungünstigen Verhältnis zu der italienischen Volksgruppe. Die Schwierigkeit der Fortbildung auf dem Lande ist nicht unsere Schuld, sondern eine objektive Tatsache. Andererseits, und das ist aus den Darlegungen des Herrn Dr. v. Fiorechy richtig hervorgegangen, kann man uns auch nicht den Vorwurf machen, daß wir da etwas verabsäumt hätten. Es wurde alles mögliche getan, um die gewerbliche und handwerkliche Fortbildung in die Dörfer hinauszutragen, jedoch sind wir in der kurzen Zeit, so viel auch geleistet worden ist, noch nicht dort, wo wir hinkommen sollten. Dabei ist der Wille zum Studium, der Wille zur Erlernung eines Berufes in unserer Volksgruppe insbesondere in letzter Zeit gewaltig gestiegen. Das Bedürfnis zur Fortbildung ist viel stärker als vielleicht unmittelbar nach dem Krieg. Infolge des großen Prozentsatzes an ungelerten Arbeitskräften — und hier bestätige ich auch die Auffassung des Präsidenten des Regionalausschusses — müssen diese danach trachten, auswärts Beschäftigung zu finden. Die Daten über die Abwanderung ungelerner Arbeiter und Arbeiterinnen aus der Provinz Bozen, die der Präsident des Regionalausschusses vorgetragen hat, stimmen mit denen, die wir, vermutlich aus anderen Quellen, ermitteln konnten, überein.

Hier wurde uns nun ein wesentlicher Vorwurf gemacht: Ihr Südtiroler sorgt nicht dafür, daß Eure Söhne, Eure Jugendlichen in der eigenen Heimat eine Beschäftigung und Existenzmöglichkeit finden. Und wir wurden indirekt aufgefordert, uns um die Beschaffung von Existenzmöglichkeiten im eigenen Lande mehr zu kümmern. Hier kommen wir nach meiner Meinung zum wesentlichen Punkte. Bevor wir diese Existenzmöglichkeiten schaffen können, ist eine entsprechende Schulung der Arbeitskräfte erforderlich. Wir sind auf gutem Wege mit dieser Schulung, die italienische Volksgruppe noch mehr. Wir müssen zuerst ausgebildete Arbeitskräfte schaffen und dann die Möglichkeiten, sie anzusetzen. Denn wenn wir im Lande zuerst die Möglichkeit haben, Arbeiter zu beschäftigen, bevor wir die ausgebildeten Kräfte selbst stellen können, dann kommen solche Arbeitskräfte unwillkürlich von anderswo her, um die Stellen zu

besetzen, die sich aus der Industrialisierung ergeben. Also besteht unsererseits das regste Interesse, den besonderen Verhältnissen im Lande entsprechend auch bei der Industrieförderung lenkend mitzutun, und eine Lenkung dieser Industrieförderung geht auch aus diesem Gesetzentwurf über die Inhaberaktien hervor. Mit diesem Gesetzentwurf greift hier der Regionalausschuß lenkend ein. Ein nahezu analoges Gesetz ist das über die Förderung der Industriebetriebe in der Region Trentino-Südtirol. Im Art. 5 dieses Gesetzes ist dasselbe enthalten, was wir als Abänderungs- und Zusatzantrag zu diesem Gesetz eingebracht haben, nämlich, daß der Regionalausschuß auf Grund eines verbindlichen Gutachtens des Landesausschusses entscheiden soll. Der Regionalassessor Berlanda hat uns gestern in dieser Hinsicht einen kleinen Vorwurf gemacht: wir hätten anscheinend die uns zustehenden Maßnahmen nicht so gut ausgenützt, wie er es sich vorgestellt hätte. Dabei muß bemerkt werden, daß es sich bei dem einzigen Fall, den der Regionalassessor für Industrie und Handel vorgebracht hat, doch um einen sehr eigenartigen Fall handelt. Es handelt sich um ein Transportunternehmen, dem man nach einer früheren Entscheidung — es ist hernach etwas anders geworden — die Vergünstigungen dieses Gesetzes nicht angedeihen lassen wollte. Aber es wurden damals, als der Landesauschuß sich damit befaßte, verschiedene Argumente geltend gemacht und das Gutachten, das der Landesauschuß an die Region weitergab, ist einstimmig beschlossen worden, auch mit Zustimmung der Vertreter der italienischen Minderheit. Somit kann man hier wohl beweisen, daß Region und Land bei der Beurteilung des Falles wirtschaftlich vielleicht entgegengesetzter Anschauung sein können, daß aber dabei nicht politische Erwägungen der deutschen Volksgruppe im Landesauschuß maßgebend gewesen sind. Wenn man aber nun diesen Vorfall im Zusammenhang mit den übrigen Fällen beurteilt, müssen wir feststellen, daß vom Landesauschuß über 30 solcher Gutachten abgegeben worden sind und bei über 30 Beurteilungen kann es auch einmal der besten Institution passieren, daß sie vielleicht in der Beurteilung nicht ganz genau ins Schwarze trifft. Wenn

man dies aber als einen Beweis schlechter Verwaltung seitens des Landesausschusses hinstellen will, dann muß man doch vermuten, daß dabei der Gedanke zugrunde liegt, der Regionalausschuß sei unfehlbar, der Landesauschuß hingegen fehlerbar und weil der Landesauschuß fehlerbar ist, müsse man diesem fehlerbaren Organ irgendeinen besonderen Schutzherrn noch überordnen. Ich glaube, in diesem Falle handelt es sich wohl um zwei Institutionen auf gleicher Ebene und um Leute, welche doch versucht haben — den Beweis haben sie gerade im Industrieförderungsgesetze geliefert — Fälle wie diesen nach bestem Wissen und Gewissen zu beurteilen.

Ich glaube deswegen, daß man diese Abänderung zum Art. 2 des vorliegenden Gesetzentwurfes rechtfertigen kann. Ich glaube auch, daß diese Abänderung im Sinne des Herrn Landtagsabgeordneten Kessler ist, wenn er erklärt hat, daß man mit diesem Gesetz sicherlich nicht vor habe, eine künstliche Zuwanderung zu fördern, sondern die Vollbeschäftigung der Arbeitskräfte im eigenen Lande zu erreichen.

Ich glaube, daß bei Aneinanderreihung dieser Begründungen die Annahme des von uns eingebrachten Abänderungsantrages erfolgen kann, insbesondere auch, weil eine annehmbare Analogie mit einem bereits bestehenden Regionalgesetze vorliegt.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Anche presentato con il corredo di argomentazioni che il cons. Brugger ha svolto, l'emendamento proposto non potrà essere accettato dalla Giunta. Non potrà esserlo per ragioni squisitamente giuridiche, come dirò; ma affinché le ragioni giuridiche non vengano ritenute pretesto a copertura di altre giustificazioni, dirò che anche per specifiche ragioni di valutazione psicologica e politica forse non è il caso che la Giunta accetti l'emendamento proposto.

Ragioni giuridiche. Intanto, come mi attendevo, voi avete ricordato il precedente sorto con la legge con la quale abbiamo attuato determinate provvidenze a favore delle piccole e medie industrie. In quella tale legge ad un certo punto la Giunta ha accettato il concetto che la Provincia esprimesse un parere vincolante per la Giunta re-

gionale, è stata allora una soluzione pratica che sacrificava un principio per ragioni pratiche, e quando i principi si sacrificano, qualche volta dopo la cosa si sconta. E la scontiamo in questo momento, sentendoci ricordare quel precedente; e quel precedente è chiaro alla memoria vostra e del Consiglio. Nella prima votazione di quella legge avete fatto la stessa richiesta, cioè volevate che la Giunta regionale deliberasse solo su conforme parere delle Giunte provinciali. La Giunta regionale aveva respinto la proposta ed il Consiglio l'aveva respinta. Quella legge fu da voi impugnata, la Provincia di Bolzano la ha impugnata per il metodo di votazione e la Corte Costituzionale deliberò ponendoci in condizione di dover ripresentare la legge al Consiglio regionale. Che cosa era avvenuto nell'intervallo di tempo? Era avvenuto che praticamente si erano già istruite tutte le pratiche che erano state presentate al fine di usufruire di quei benefici; si era sentita la Provincia di Bolzano, non per un parere vincolante, che in quel momento la legge non imponeva, ma per un parere, e si erano esaurite tutte le pratiche utilizzando fino a quei pochissimi milioni residui tutta la disponibilità che la legge prevedeva. Perciò, quando la legge tornò poi per una nuova votazione in Consiglio regionale, sapendo che praticamente la legge era già amministrata, sapendo che le Province di Bolzano e di Trento per conto proprio avevano già espresso pareri sui quali c'era un perfetto accordo, non erano nate ragioni di dissenso o di contrasto nella valutazione di singole pratiche, ed insistendo voi perchè si accettasse il concetto del « conforme parere », noi trovammo pratico non moltiplicare ulteriori ragioni di dissenso ed abbiamo detto: accettiamo « conforme parere ». Fu una soluzione pratica. Vi ricordate esattamente che le cose andarono così, io non ero in Consiglio regionale, ma sono certo che queste precise dichiarazioni sono state date dall'Assessore proponente, Berlanda. Ma se non fosse stato così, come potrebbe essere accettato in un saggio ordinamento che la Giunta regionale si vincoli alle deliberazioni delle Giunte provinciali in materia di propria competenza? Ma dove sarebbe logico stabilire una cosa del genere? L'organo competente che si vincola alla decisione

dell'organo che non è competente, e si limita a firmare ciò che quell'organo non competente vuole?! Dove è che potrebbe essere saggiamente accettato un principio di questa natura? A parte questo, Signori, noi dobbiamo vedere questa proposta al lume degli insegnamenti che sono venuti dalla pronuncia della Corte Costituzionale, la quale pronuncia, in tema dell'art. 14, è stata assai esplicita nello stabilire che ciò che può essere delegato non è il potere, sono le funzioni esecutive! Il potere non può essere delegato; se una nostra legge attuasse la delega del potere dalla Giunta regionale alle Giunte provinciali sarebbe incostituzionale, costituirebbe una violazione precisa dell'art. 14. Ora, ove la Giunta regionale si sottoponesse al parere vincolante delle Giunte provinciali, trasferirebbe il proprio potere alle Giunte provinciali. Non c'è modo di uscirne. La disposizione sarebbe sicuramente contro l'esatta portata dell'art. 14, sarebbe sicuramente anticostituzionale.

Potrei svolgere ulteriori argomenti desumibili dagli insegnamenti della sentenza della Corte costituzionale, ma già questo, secondo me, è risolutivo e perentorio. Quella decisione esiste e vincola l'azione nostra come l'azione del Governo; è pronuncia di un organo cui dobbiamo assolutamente obbedire. Ho detto però che queste valutazioni giuridiche non vorrei che fossero considerate un pretesto per coprire un'altra valutazione che vi sottopongo cordialmente. Questa legge non è stata da voi voluta; ve l'abbiamo proposta nel passato, in un passato remoto ed anche in un passato prossimo, ed in quell'occasione fu anche esaminata la possibilità di entrare nell'ordine di idee di un largo decentramento. Ci fu risposto che, nonostante questo, la legge non si voleva. Che interpretazione dobbiamo dare a questo « no »? Quale interpretazione obiettivamente potevamo dare al vostro « no »? Non la volevate per il vostro gruppo? Sarebbe assurdo parlarne. Non la volevate perchè, spinti dalle solite preoccupazioni, voi non ne vedete l'applicazione per le iniziative del gruppo etnico italiano, e voi sapete che su questa strada non potrete mai trovarci d'accordo con voi, perchè noi saremo qui sempre a favorire, su basi di uguaglianza, lo sviluppo del gruppo tedesco e del gruppo italiano. Ora,

quando questo atteggiamento avete assunto, quando più volte avete dichiarato di sentire queste vostre preoccupazioni di difesa etnica fino al punto di comprimere, dove occorra, anche la naturale espansione delle attività del gruppo etnico italiano, noi su questo non possiamo assolutamente seguirvi. Ve lo abbiamo sempre detto con molta franchezza, ve lo ripetiamo anche in questo momento. Non potete temere, assolutamente, non potete temere che l'applicazione che la Regione farà di questa legge trascuri le iniziative del gruppo etnico tedesco. Spero che qualunque cosa si possa pensare sui dissensi che sono sorti a proposito dell'interpretazione dell'una o dell'altra disposizione statutaria, o di altri dissensi, non vi faccia disconoscere che in tutti questi dieci anni di attività noi siamo stati pronti ad agevolare le iniziative del gruppo tedesco come quelle del gruppo italiano. Non c'è nessun dubbio. Non vi abbiamo certo fatto dei torti che non intendiamo assolutamente farvi, anzi, la misura stessa del nostro intervento in favore delle iniziative della Provincia di Bolzano fu spesso volte criticata in questo Consiglio da qualche settore, perchè non ritenuta conforme a condizioni di effettivo bisogno e di parità di bisogno. Ora voi, ripeto, non avete nulla da temere per l'applicazione che noi, competenti in questa materia, responsabili dell'applicazione di questa legge, faremo di fronte a richieste di iniziative del gruppo etnico tedesco, questo è certo.

Per quanto riguarda le iniziative del gruppo etnico italiano noi le favoriremo su basi di parità con quello spirito che vi fu già dichiarato dal consigliere capo-gruppo Kessler, non volendo assolutamente considerare questo strumento come uno strumento di invasione politica, ma solo come uno strumento di propulsione di attività produttive di cui tutti abbiamo bisogno, di cui, dicevo, per certi aspetti avete più bisogno voi per la vostra gioventù che noi.

A questo riguardo mi sovviene che il cons. Fioreschy ha creduto di vedere o di sentire nelle espressioni che ho avuto modo di usare nel mio precedente intervento di carattere generale su questa legge, quasi l'attribuzione di colpa a voi per la situazione in cui vi trovate. Non ho espresso alcun apprezzamento che potesse significare attri-

buzione di colpa della situazione vostra, essendosi maturata attraverso decenni o secoli di storia economica. Sarebbe come dire che noi in Provincia di Trento dovessimo sentirci responsabili di certe situazioni di arretratezza enorme in qualche disperso paese di montagna che si è radicata nei secoli scorsi. Ma la situazione esiste, la situazione va corretta; e il correggerla in questo caso significa mettersi subito al lavoro per intensificare le iniziative di formazione e di avviamento professionale. Qualche cosa lo avete già fatto lodevolmente, di più potrete fare nell'ambito delle vostre competenze, aiutati da noi con il provvedimento che vi sottoporremo, che allargherà le disponibilità provinciali finanziarie per queste iniziative, e poi favorendo le iniziative e i nuovi posti di lavoro. Lo augurio che io faccio, che noi facciamo, è che, creati i nuovi posti di lavoro, essi valgano esattissimamente per tutti coloro che hanno bisogno, siano tedeschi e siano italiani. E l'idea che vorrei accarezzare con la mente sarebbe proprio quella di aziende tedesche con operai italiani e tedeschi, di aziende italiane con operai tedeschi e italiani. Questo deve essere lo spirito che dobbiamo vivere. Questo deve essere il modo di comprendere veramente quella solidarietà umana per la quale spero che si possa riconoscere che noi operiamo.

Mi sono intrattenuto esplicitamente con i responsabili, con i dirigenti dell'attività industriale in provincia di Bolzano. Ho posto esplicitamente questa domanda: avete mai forse, avete voluto escludere elementi del gruppo etnico tedesco dalle iniziative produttivistiche in vostre mani? La risposta che non ho potuto controllare in atti specifici, ma nella quale credo di poter avere fede, fu questa: noi non abbiamo mai escluso l'assunzione di elementi del gruppo etnico tedesco che risultassero preparati per una determinata funzione. Il guaio quando nasce, il guaio nel senso di non poterli assumere è perchè, venendo dalle campagne, vengono del tutto impreparati in quella attività cui vorremmo destinarli. Ecco dunque l'urgenza di quella istruzione di avviamento professionale. E la richiesta di inserire una certa pausa fra l'applicazione di questa legge e il momento in cui la vostra gioventù, attraverso la frequenza ai corsi di avviamento professionale, sarà preparata ad assumere

posti di lavoro che richiedono una certa specializzazione, la richiesta di inserimento di questa pausa non cade nel vuoto, nel senso che non si considera anche di fatto l'opportunità di graduare nel tempo qualche iniziativa, ma non può essere accolta nel senso di arrestarla, se è matura per essere attuata. D'altronde, se si tratta di pura qualificazione nel volgere di pochi mesi, sei mesi di solito, normalmente può essere raggiunta. Se si tratta di specializzazione, no. Ma non credo che le due cose corranno in così forte disparità quanto all'avanzamento e allo sviluppo dall'escludere per un certo periodo voi dalla possibilità di utilizzare i benefici di questa legge. Nella applicazione pratica comunque con questo spirito opereremo, con uno spirito di imparzialità reale e vi chiediamo di giudicare l'opera nostra quando lo conoscerete, da questo punto di vista e di non volerla giudicare a priori, soprattutto potendo dirvi francamente che in 10 anni dissensi di altra natura ci sono stati ma sul terreno delle attività economiche non potete assolutamente pensare che vi sia stato mai fatto un minimo torto, e dovete riconoscere che si è lavorato per aiutare lo sviluppo della vostra economia.

SCOTONI (P.C.I.): L'illustrazione data dal signor cons. Brugger all'emendamento mi ha dato la sensazione di quasi dire: guardate la nostra ragionevolezza, da un primitivo testo che addirittura chiedeva la delega, oggi ci limitiamo con questo nuovo emendamento a chiedere solo un parere vincolante. A prima vista sembrerebbe che così fosse, in realtà mi sembra che la nuova proposta sia sostanzialmente più drastica della precedente, in buona parte per quello che ha già detto ed illustrato il Presidente della Giunta. Infatti, richiamandosi anche alla sentenza della Corte costituzionale, che i signori del gruppo tedesco desiderarono e vollero, per esempio contro il mio personale parere, si deve desumere che la Regione può, normalmente deve delegare, però l'istituto della delega prevede alcune condizioni, il seguire determinate direttive, il sostituirsi in caso di inerzia; e il ricorso. Tutti elementi che tendono ad ottenere che il delegato, entro certi limiti ovviamente di giudizio e di discrezionalità, tuttavia proceda nel solco e sulla strada di quelle che sono le indicazioni del delegante,

vengono ovviamente a cadere nel caso di parere vincolante. Ed allora il parere vincolante di un organo che non fa parte dell'organizzazione dell'ente competente in materia, dato non sotto un profilo tecnico — verrebbe veramente a configurare un trasferimento di competenza ad un organo che questa competenza non la ha, perchè lo statuto dice che le Province hanno competenze amministrative nel campo della loro attività e competenza legislativa.

Quindi non mi pare che, come è formulato, questo emendamento sia meno rigido di quello precedente, ma lo diventi di più nella sostanza. Invece mi sarebbe sembrato giusto — ma allora bisognerebbe trovare un'altra formulazione — considerare e valutare la possibilità di un semplice parere, però direi sotto il profilo dell'economia locale, in questo senso. Cerco un po' con gli esempi di chiarire. Domani venisse una società la quale proponesse di costruire una grossa cantina in una zona che, ad avviso delle autorità locali, è già sufficientemente e ben servita da quelle esistenti. Qui forse un parere non vincolante potrebbe avere un suo significato e una sua giustificazione. Non mi sembrerebbe altrettanto giustificato un parere che si rifacesse esclusivamente a quelle valutazioni che attengono proprio alla competenza della Regione, cioè lo sviluppo industriale, del turismo ecc. Questo emendamento poi, nella nuova formulazione, penso che presupponga un diverso emendamento a quello che era stato presentato per la revoca. Perchè penso di essere facile profeta dicendo che se si vuol dare il parere vincolante sulla concessione, si richiederà il parere vincolante o il diritto di iniziativa o non so che cosa anche nella concessione, per cui si aprirebbe un altro capitolo di esame di opportunità e di legittimità sulla cosa.

Per questi motivi credo che questo emendamento, così come è formulato, non possa da me essere accettato, mentre rinnovo la assicurazione che vedrei in ben diverso modo un emendamento che si limitasse a prevedere un parere semplice sotto quel profilo che ho indicato. Il che, mi pare, finirebbe con l'ovviare anche all'inconveniente ieri segnalato, cioè della pubblicità di certe attività che ovviamente ogni azienda desidera siano conosciute il meno possibile, perchè allora non occorrebbe

che la Giunta andasse a dire e a mostrare un sacco di documentazioni, ma potrebbe semplicemente limitarsi a dire: guardate che abbiamo una domanda per la costruzione di una cantina sociale che dovrà avere grosso modo questa capienza nella tal zona, esprimeteci se ritenete conveniente, giustificato, opportuno per il mercato locale e le attività locali, il sorgere di una simile iniziativa.

BRUGGER (S.V.P.): Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE: Viene presentata la proposta di votazione a scrutinio segreto. C'è la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento che tutti conosciamo e che è stato adesso discusso. Prego distribuire le schede.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Per dichiarazione di voto, Presidente!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): È a voto segreto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Come non posso? anche sulle leggi si fanno dichiarazioni di voto! Presidente, guardi che voglio fare una dichiarazione di voto proprio perchè è stato richiesto lo scrutinio segreto, se no non l'avrei chiesta; anche le leggi le votiamo a scheda segreta, eppure si fa la dichiarazione di voto!...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Ho sbagliato io!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sento il dovere di dire con estrema franchezza che voto contro questo emendamento, e contro la catena di emendamenti che seguono, se saranno mantenuti; io credo che cadano automaticamente in quanto strettamente collegati con questo emendamento. Va bene, Presidente?

PRESIDENTE: Per me non va bene!...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Domando se posso dirlo e dico che voto contro e per le ragioni giuridiche che sono state ampiamente illustrate e per una serie di ragioni di carattere anche politico. Aggiungo che se la mia parte è arrivata all'astensione sul complesso di questa legge, superando la questione di principio non molto facile da superarsi,

uno dei punti, che ci hanno indotto all'astensione, è proprio anche la mancanza di quella richiesta di delega fatta dalla S.V.P., sia essa sotto forma di delega, come richiesta nel primo emendamento, sia invece sotto forma di parere vincolante, come è stata fatta con lo espediente di questo secondo emendamento. Ripeto che sono ragioni di carattere giuridico ed anche politico. Riconosciamo che la S.V.P. sta guardando ora verso l'industrializzazione con maggiore simpatia che non per il passato, ma questo però non è sufficiente per convincerci che l'atteggiamento che essa potrebbe assumere domani di fronte a un diritto vero e proprio discriminatorio e discrezionale, non assumerebbe gli atteggiamenti che sempre ha assunto nei confronti di quella che è l'industrializzazione, le fonti di lavoro e la ricerca di queste fonti per quanto concerne il gruppo etnico di lingua italiana.

FIORESCHY (S.V.P.): Questo vale, ma per l'inverso!

PRESIDENTE: Allora facciamo l'appello. (Segue votazione a scrutinio segreto). L'emendamento è respinto con 29 no, 17 sì, 1 astenuto. È stato riproposto l'emendamento a firma Nicolussi-Brugger, di cui i Consiglieri hanno già il testo, cioè al primo comma dell'art. 2 questa dizione:

« L'autorizzazione prevista nell'articolo precedente è data, per il conseguimento delle finalità in esso indicate, per delega della Regione, dal Presidente della Giunta Provinciale, con proprio decreto, previa deliberazione della Giunta medesima su proposta dell'Assessore provinciale dell'industria e del commercio ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Präsident des Regionalausschusses hat, nachdem die S.V.P. in die Opposition gegangen ist, programmatische Erklärungen abgegeben (am 20.3.1959), in denen er ausführte, daß das neue Programm welches sich der Ausschuss ohne die S.V.P. vornimmt und welches ein Industrialisierungsprogramm bedeutet, eine vorübergehende tatsächliche Lösung darstellt, ohne Verpflichtungen politischen Inhaltes, und vor allem anderen hat er dann, ich glaube gegen Ende der Haushaltsdebatte, erklärt, es soll dieses Programm und die künftige Regierungstätigkeit der DC in der Region trotz Opposition der deutschen

Volksgruppe nach dem Grundsatz durchgeführt werden: « Niemals gegen die Deutschen, immer den Deutschen entgegen » (« mai contro, sempre incontro »), wenn ich mich richtig erinnere. Wir haben ihm entgegengehalten, daß dieses Programm, als solches genommen, bereits eine Spitze, ein Programm gegen uns darstellt in der Art und Weise — ich betone in der Art und Weise! — wie diese Industrialisierung nun forciert werden soll. Wir haben gesagt, es wird besonders durch das Bündnis, das die DC mit den Neufaschisten eingegangen ist, und die zwangsläufige Beeinflussung von dieser Seite her, eine Gesetzgebung, eine Verwaltung, mit einem Wort eine Regierung gegen uns, trotz aller schönen Worte. Hier möchte ich die Behauptung aufstellen und, soweit möglich, auch den Beweis führen, dass — auch bei Annahme des besten guten Willens des Regionalausschusses in der Durchführung dieses Gesetzes — dieses Gesetz Auswirkungen haben muss, die eine weitere Entnationalisierung Südtirols bedeuten, denn es ist leider so. Warum wehren wir uns letzten Endes, mit einem Wort gesagt, gegen diese Art Industrialisierung, ohne Argumente zu erheben, die seinerzeit, im August 1956, zur Genüge vorgebracht worden sind? Warum? Weil wir keine Kontrolle über die Arbeitsvermittlung besitzen, weder die Region noch die Provinz. Weder die Region, wo wir mitvertreten sind, noch die Provinz haben irgend eine Kontrolle, irgend ein Mitspracherecht bei einer Arbeitsvermittlung. Ich möchte auch hier nicht länger verweilen, aber nachdem in den Ansichten der italienischen Regionalratsabgeordneten anscheinend eine gewisse Überzeugung herrscht, vielleicht im guten Glauben, dass das staatliche Arbeitsamt, die staatlichen Arbeitsvermittler streng nach dem Buchstaben des Gesetzes vorgehen — und der Buchstabe des Gesetzes sieht die Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte vor, wenigstens für die nicht gelernten, nicht qualifizierten Arbeitskräfte —, möchte ich nur auf ein Beispiel hinweisen. In den ersten zwei Monaten, bis zum 10. März d.J., sind vom Arbeitsvermittlungsamte, das für die Stadt Bozen zuständig ist, mehr als 600 sogenannte Nulla osta, also Zulassungsgenehmigungen, für Arbeiter aus anderen Provinzen Italiens ausgegeben worden. Immer mit der Begründung, dass es sich um so-

genannte spezialisierte oder qualifizierte Arbeitskräfte handelt, welche in den Listen der Ansässigen, in den Listen der Arbeitssuchenden der Gemeinde Bozen oder der Provinz im allgemeinen nicht vorhanden sind. Wobei man hier ohne Gefahr berichtet zu werden behaupten kann, dass zwei Drittel dieser sogenannten Spezialisierten keine sind, nur gewöhnliche Arbeiter sind, die auf diese Art und Weise ungesetzlich gegen den Grundsatz der Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte aufgenommen wurden. Niemand (es wäre Aufgabe des Arbeitsinspektorates) kontrolliert im nachhinein, ob diese sogenannten spezialisierten Arbeitskräfte tatsächlich von den Firmen als solche bezahlt werden, denn dort würde es sich sehr bald erweisen, wie es mit dieser Spezialisierung steht.

Und noch etwas. Wir haben uns bemüht, besser gesagt unsere Bürgermeister haben sich redlich bemüht, abgesehen von Bozen, Meran und Brixen, wo Aussenstellen des Arbeitsamtes sind und insgesamt nur Angehörige der italienischen Volksgruppe beschäftigt sind, in den kleineren Gemeinden die dortigen Arbeitsvermittler anlässlich einer Neueinrichtung der Stelle oder anlässlich eines Wechsels Angehörige der deutschen Volksgruppe vorzuschlagen. Ich verweise hier auf ein Beispiel. In Sand in Taufers hat der Bürgermeister Vorschläge gemacht, er hat sich gegen einen zu ernennenden Arbeitsvermittler (der nachher ernannt worden ist) in der klarsten Art und Weise ausgesprochen, nicht nur weil er ungenügend deutsch kann, sondern auch weil er ausgesprochen gehässig gegen die deutsche Bevölkerung sei, und hat Vorschläge von Einheimischen gemacht. Ernannt wurde genau derjenige, gegen welchen die Gemeinde Opposition gemacht hatte, und derselbe hat dann anlässlich des Beginnes der Kraftwerkbauten von Mühlen bei Sand in Taufers, sich bemüht, obwohl einheimische Arbeitskräfte bei der Ortsvermittlungsarbeitsstelle aufgeschrieben waren, Arbeiter aus anderen Provinzen hereinzubekommen. Erst nachdem sich der Bürgermeister mit der Baufirma in Verbindung gesetzt und bei derselben durchgesetzt hatte, dass einheimische Arbeitskräfte von der Baufirma verlangt würden, konnte dieser Arbeitsvermittler nicht umhin, auch

einige einheimische, örtliche Arbeitskräfte zuzulassen.

Das ist ein Fall, und es gibt eine Reihe von solchen Fällen. Also, wir haben keine Kontrolle über die Arbeitsvermittlung. Wir haben keine Gewähr, dass der Grundsatz der Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte überhaupt angewandt wird und nicht umgangen wird, wie ich es eben dargelegt habe.

Per Präsident Odorizzi hat einige Daten gebracht, er hat sie gewissermassen durch die Bekanntgabe im Regionalrat (man kann also sagen: offizielle Daten) auch angenommen und anerkannt; diese beweisen im Grunde dasselbe. Glaubt ihr wirklich, wenn von unseren Leuten in den Tälern, hauptsächlich in den Hochtälern, heutzutage zumindest 1000 im Jahr ins Ausland auswandern oder 7500 in anderen Provinzen Italiens ihre Beschäftigung findet, diese würden es nicht vorziehen, in der Provinz (und zwar nicht nur im eigenen Heimatort) beschäftigt zu werden, wenn sie überhaupt ein Vertrauen hätten in die Arbeitsvermittlungsstellen? Sie haben dieses Vertrauen nicht. Sie wissen von vornherein, da werden sowieso nur Leute aus anderen Provinzen bevorzugt. Also, wir haben keine Kontrolle über die Arbeitsvermittlung, und andererseits, es ist schon gesagt worden, ist es mit der Ausbildung von Facharbeitern unter unserer Volksgruppe noch nicht so weit, dass wir jedwede entstehende Industrie nun von Haus aus ohne weiteres mit dem immer notwendigen Stock von Facharbeitern besetzen könnten. Deswegen haben wir, wie Präsident Odorizzi richtig mitgeteilt hat, uns auch noch vor einem Jahr und noch vor kurzem grundsätzlich gegen die Abschaffung der Namensaktien ausgesprochen. Aus diesen Gründen, haben wir gesagt, erachten wir den Zeitpunkt noch nicht für gekommen, erachten wir die Lage noch nicht reif genug, um von dieser Massnahme die für unsere Volksgruppe zu erwartenden Vorteile wahrnehmen zu können. So ist es wohl ein Erfordernis des Schutzes der deutschen Volksgruppe, dass von solchen Maßnahmen Abstand genom-

men wird, welche, objektiv gesehen, die Gefahr beinhalten, daß eine Industrialisierung Platz greift, welche die Zuwanderung fördert. Dabei wiederhole ich, es kann und wird sich dieses Phänomen ereignen unabhängig vom Willen des Regionalausschusses, denn nur wenn die Region oder die Provinz die Kontrolle über die Arbeitsvermittlung hätten, könnte man in dieser Hinsicht etwas beruhigter sein. Hier geht es um eine Teilmassnahme, über deren Gesamtauswirkungen weder die Region noch die Provinz eine Kontrolle haben. Im übrigen ist es heute immer noch so, dass in der Provinz Bozen etwa 5000 italienische Arbeitnehmer bei deutschen Arbeitgebern (ich spreche von privaten Arbeitgebern, nicht von Gemeinden) beschäftigt sind, und zwar ist dies ungefähr das dreifache der Zahl der deutschen Arbeitnehmer, die bei italienischen Arbeitgebern beschäftigt sind. Ich glaube es ist notwendig, die Dinge beim richtigen Namen zu nennen, und, auch wenn wir in der Opposition stehen, eine Koexistenz zu finden in der Wahrheit und in der Gerechtigkeit, in der vollen Wahrheit. Es genügen nicht Beteuerungen des guten Willens, sozusagen unverändert guten Willens; die genügen nicht, denn es ist eben so, dass die Region nicht die Gesamtheit der öffentlichen Verwaltung kontrolliert und die Gesamtheit der Kräfte, die in der Provinz Bozen, zum Teil eben auch im Rahmen von staatlichen Verwaltungen, tätig sind und welche nach wie vor auch auf eine Entnationalisierung hinarbeiten.

Präsident Odorizzi hat uns erklären wollen, dass das bindende Gutachten des Landesausschusses gegenüber dem Regionalausschuss geradezu verfassungswidrig sei, nicht mehr angenommen werden könne. Ich möchte mich, nachdem der Antrag abgelehnt worden ist, nicht weiter damit befassen, nur darauf hinweisen, dass das Industrieförderungsgesetz (Kredithilfegesetz) der Region im Juli/August 1957 verabschiedet wurde, nachdem das Urteil über die Tragweite des Art. 14 bereits erlossen und ein halbes Jahr ungefähr bekannt war. Abgesehen davon, dass dieses bindende Gutachten

mit der Anwendung des Art. 14 an sich meiner Ansicht nach nichts zu tun hat. Wenn es so unbedingt, so 100% ig verfassungswidrig wäre, so hätte die Zentralregierung damals auch einen Einspruch erheben müssen. Aber lassen wir das. Aus den Ausführungen des Präsidenten Odorizzi ergäbe sich logisch gemäß Urteil des Verfassungsgerichtshofes anstelle des bindenden Gutachtens die Anwendbarkeit des Art. 14, so wie er in bisherigen Gesetzen nach dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes angewandt worden ist und wie wir ihn bereits vorgeschlagen haben. Wobei ich sofort hinzufügen möchte, dass, wenn schon diese bereits mehrfach angewandten Formeln genehmigt werden müssten, so doch ohne einen Rekurs in merito an den Regionalausschuss. Denn dieser Rekurs in merito an den Regionalausschuss würde die Anwendung des Art. 14 praktisch aufheben. Es würde genügen, dass der Landesausschuss ein Gesuch ablehnen würde. Es erfolgt dann ein Rekurs an den Regionalausschuss, der Regionalausschuss nimmt das Gesuch an und die Sache ist erledigt. Das hätte keinen Sinn. Damit ist auch nicht das Urteil des Verfassungsgerichtshofes befolgt, welches klipp und klar besagt, dass ein Rekurs nicht unbedingt ausgeschlossen, vom System des Art. 14 aber auch nicht unbedingt vorgesehen werden muss. Wir haben in den bisherigen Gesetzen einen Rekurs vorgesehen, in Fällen, wo die Rechtmässigkeit der Beschlüsse des Landesausschusses in seinem übertragenen Wirkungskreis kontrolliert werden kann (und solange nicht das Verwaltungsgerichtsorgan in der Region bestellt ist. Aber nur eben in Fällen wo es darum geht, die Rechtmässigkeit der Beschlüsse zu kontrollieren, indem der Regionalausschuss vorübergehend, wenn auch, wie Abgeordneter Corsini erst kürzlich einmal ausgeführt hat, nicht ganz zu recht und ganz zweckmässigerweise den Verwaltungsgerichtshof gewissermassen ersetzt.

Wir haben also diesen Antrag nun neuerdings eingebracht und möchten bitten, dass der Präsident des Regionalausschusses sich darüber klipp und klar ausspricht, vor allem anderen auch, ob er die

Anwendung des Art. 14, so wie von uns vorgeschlagen, und wie sie den Formeln, die in mehreren Regionalgesetzen angewandt worden sind, entspricht, annimmt, immer jedoch ohne ein Rekursrecht in merito. Denn dieses Rekursrecht würde in solchen Fällen, wo es sich eben um das Meritum handelt, um reine Erwägungen der Zweckmässigkeit, also um Beurteilung von Tatsachen, die Delegation, die Anwendung des Art. 14 zunichtemachen. Dies war auch ein Grund, warum wir diesem Gesetz bisher grundsätzlich ablehnend gegenübergestanden sind. Es ist für mich eine Notwendigkeit, dass der Landesausschuss als solcher nicht einfach Nein sagen kann zu irgend einem Begehren um Ausgabe von Inhaberaktien. Er muss, er wird es begründen, wenn er Nein sagt, und so begründen, dass diese Begründung rechtlich standhält, d.h., wenn sie das Gesetz verletzt, kann sie auch als solche angefochten werden. Gerade deswegen haben wir uns, glaube ich, gegen die Verabschiedung dieses Gesetzes im Grunde gewehrt, weil wir der Ansicht waren, dass die Verwaltung nicht einfach ein Veto aussprechen kann, ohne es zu begründen. Es ist vielleicht besser — und insofern kann, politisch gesprochen, die Forderung des Präsidenten des Regionalausschusses auch richtig sein — wenn anstelle des bindenden Gutachtens der Art. 14 angewendet wird. Der Art. 14 ist im Autonomiestatut vorgesehen als die normale Form der Ausübung der Verwaltungsbefugnisse der Region, nämlich im Wege der Provinzen oder anderer örtlicher Körperschaften. Wenden wir also diese normale Form an, sie entspricht einer Norm und einem Regelfall, wie das Autonomiestatut ihn eben verlangt, wobei dann dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes voll und ganz Rechnung getragen wird durch die Kontrolle von seiten der Region, durch die Befugnisse der Region, sich an Stelle der Provinz zu setzen, im Falle, daß die Provinz nicht entscheidet, und durch die Weisungsgewalt der Region. Aber, wie schon gesagt, nicht durch eine Oberentscheidung, durch eine Entscheidung zweiter Instanz in merito, so dass es genügen würde, wenn

irgend ein Gesuchsteller, der sich an den Landesausschuss gewendet hat und dort abgewiesen worden ist, sich an den Regionalausschuss wendet, der anders zusammengesetzt ist (hier eine Mehrheit deutscher Landtagsabgeordneter, dort eine Mehrheit italienischer Abgeordneter) und in zweiter Instanz dann konträr entscheidet. Dass wäre keine Lösung, das sage ich sofort.

Ich enthalte mich weiterer Ausführungen um meine Behauptung zu stützen, dass, selbst angenommen, der Regionalausschuss hätte den besten

Willen, das allein jedoch nicht genügt, um diejenigen Folgen, die wir mit Recht befürchten, hintanzuhalten.

Es gäbe in dieser Hinsicht noch Beweise genug.

Vielleicht werden andere noch in dieser Hinsicht Näheres zu sagen wissen.

PRESIDENTE: La seduta è rinviata a martedì alle ore 10.15.

(Ore 14).

